

ESITI A DISTANZA A UNO E TRE ANNI DOPO IL DIPLOMA: CONOSCERE PER INDIVIDUARE STRATEGIE ED AZIONI DI MIGLIORAMENTO

di Mauro Borsarini

presidente dell'Associazione di Scuole AlmaDiploma

di Renato Salsone

direttore dell'Associazione di Scuole

Per il tredicesimo anno consecutivo, il Rapporto sugli Esiti a distanza dei Diplomati ci permette di seguire i giovani nella loro esperienza dopo l'Esame di Stato così da monitorare le loro scelte, il loro percorso, in modo tempestivo grazie ad indagini che si caratterizzano per un tempo di rilevazione e rielaborazione di pochi mesi rispetto ai periodi oggetto di osservazione. I due punti di forza che caratterizzano le indagini AlmaDiploma sono infatti la possibilità di fornire informazioni tempestive e di tipo qualitativo, oltre che di tipo quantitativo. Ciò consente di meglio comprendere la validità dell'Offerta Formativa erogata dalle scuole, dando la possibilità ai nostri ragazzi di far sentire la loro voce senza intermediazioni, consentendo l'emersione di dinamiche altrimenti non rilevabili con altri report che trattano dei puri dati amministrativi "storici".

Grazie all'accurato lavoro di analisi e di elaborazione svolto dai ricercatori di AlmaLaurea negli ultimi mesi del 2018, il presente Rapporto rappresenta le principali evidenze relative agli esiti formativi e occupazionali nel primo triennio successivo alla "maturità".

Costituisce una sintesi che restituisce ai giovani, alle loro famiglie, ai dirigenti scolastici e ai docenti, nonché al mondo dell'impresa, un quadro di ciò che accade nel medio periodo, alla "distanza". La rappresentazione di uno scenario che può aiutare anche il decisore politico nell'orientare le proprie scelte nell'ottica di un ottimale investimento di risorse umane ed economiche.

Fermo restando che i dati non vanno considerati in relazione automatica e di dipendenza meccanica con la preparazione raggiunta a livello scolastico, per le numerose variabili individuali e di contesto che intervengono soprattutto via via che ci si allontana dal diploma, va sottolineato come sia utile, per una scuola, ottenere informazioni di ritorno sulla "spendibilità" e adeguatezza del proprio profilo in uscita con i percorsi di studio e lavoro successivi. Il Rapporto qui presentato espone i dati a livello nazionale dell'universo di scuole associate ad AlmaDiploma. Va anche precisato che ciascuna scuola che ha partecipato all'indagine riceve il proprio profilo di Istituto¹ (con la possibilità di consultare online le relative schede-dati, fino alla disaggregazione per indirizzo). Vengono analizzati in modo trasparente i punti di forza e di debolezza attraverso un sistema sviluppato su più indicatori che permettono di individuare elementi di confronto.

Per il presente Rapporto i diplomati, che si erano resi disponibili, sono stati contattati via e-mail ed invitati a compilare un questionario ospitato sul sito *web* di AlmaLaurea.

L'indagine ha coinvolto circa ottantacinquemila diplomati del 2017 e del 2015, contattati rispettivamente a uno e tre anni dal conseguimento del diploma. Sono numeri considerevoli se teniamo conto dei circa 500.000 studenti che ogni anno affrontano l'Esame di Stato. Considerata la diversa distribuzione dei diplomati intervistati negli anni oggetto di indagine, otteniamo che rappresentano rispettivamente il 9,5% e il 7,5% circa dei diplomati per gli anni oggetto di indagine.

¹ In questo caso l'indagine CAWI, via web, viene integrata con una rilevazione CATI, telefonica, per ottenere il miglior tasso di risposta possibile.

Per esplorare le scelte formative e professionali dei giovani, l'analisi ha tenuto in considerazione numerosi fattori, tra cui il genere, il tipo e il voto di diploma. Laddove pertinente, l'analisi è stata approfondita con ulteriori informazioni legate sia ad aspetti socio-demografici (ad esempio titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza) che di *curriculum* scolastico, inerenti al percorso appena terminato (ad esempio età al diploma).

Anche quest'anno l'indagine ha voluto esplorare queste scelte, che possono mettere molti giovani in difficoltà per svariati motivi, mettendo in evidenza alcuni aspetti meritevoli di particolare attenzione.

In tal senso nell'indagine di quest'anno abbiamo la particolare novità dell'approfondimento del dato inerente i cambi di ateneo o di corso di laurea. Se da un lato questi ripensamenti derivano dalla necessità di porre rimedio ad un errore dettato da una scelta poco consapevole, dall'altro abbiamo potuto verificare che il 27,7% degli spostamenti è dovuto al fatto che il giovane ha finalmente potuto accedere ad un corso di laurea (ad esempio a numero chiuso) a cui da tempo aspirava (vedi pagina 28); aspetto che ridimensiona, e non di poco, il dato allarmante inerente il presunto errore di scelta del percorso di studi.

Come in parte già evidenziato nel Rapporto dello scorso anno, persiste una criticità che riguarda gli istituti professionali, i cui studenti mostrano diversi punti di sofferenza. Si evidenzia una controtendenza rispetto agli studenti dei licei e degli istituti tecnici nella valutazione dell'esperienza scolastica che pare deludere sia durante, sia dopo il ciclo di studi (vedi pagine 8 e 9). La quota di diplomati di istituti professionali che non studiano né lavorano e sono in cerca di un lavoro è decisamente più elevata rispetto a quanto osservato tra i diplomati degli istituti tecnici o liceali (vedi pagine 11 e 12). Inoltre, per coloro che, dopo un diploma professionale, hanno deciso di iscriversi all'università, molti dichiarano di aver compiuto questa scelta “per migliorare la loro formazione culturale” oppure “per migliorare la possibilità di trovare lavoro” (vedi pagina 16). Tutti questi dati suscitano riflessioni e suggeriscono la necessità di un

approfondimento, poiché da queste evidenze pare emergere che gli istituti professionali non riescano a soddisfare chi vorrebbe una formazione adeguata, ma nemmeno chi sarebbe intenzionato a trovare un lavoro. Sono dati che ci fanno interrogare anche riguardo ai diversi contesti socio-economici dei ragazzi ed alle loro risorse.

E' doveroso infine sottolineare che lo svolgimento delle attività di Alternanza scuola-lavoro fornisce ai ragazzi maggiori opportunità lavorative dopo il conseguimento del titolo (vedi pagina 17).

Come è noto, la transizione post-diploma pone il giovane di fronte a problematiche complesse e proprio per questo diventa fondamentale mettere in atto delle politiche di orientamento che supportino i giovani sia nella scelta dell'università che nel loro ingresso nel mercato del lavoro. AlmaDiploma - l'Associazione di Scuole nata nel 2000 sul modello del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea - offre da anni agli studenti strumenti concreti per un orientamento personalizzato. L'intento è quello di sviluppare un orientamento in continuità verticale che, a partire dalla transizione tra la scuola secondaria di primo e di secondo grado², accompagni i ragazzi attraverso un attento lavoro di educazione alla scelta, nella conoscenza di sé, del mondo dell'università e del lavoro.

L'indagine di quest'anno ha voluto indagare anche una possibile correlazione tra la partecipazione a percorsi di orientamento³ e il successo formativo. Coloro che hanno svolto il percorso AlmaOrientati durante il quarto ed il quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, presentano una minore quota di abbandoni e di cambi di ateneo o corso di laurea (vedi pagine 28/31). Si tratta di primi dati di approfondimento che confermano come l'orientamento sia uno strumento efficace se strutturato e non organizzato in modo episodico o estemporaneo. In tal senso si evidenzia l'evoluzione delle politiche di orientamento in percorsi di educazione alla scelta. L'idea che ci

² Lo strumento è *almamedie*, percorso per l'orientamento degli studenti della scuola secondaria di primo grado - www.almadiploma.it/almamedie/

³ Nel caso di specie è stato fatto riferimento al percorso di orientamento La "MIA scelta & AlmaOrientati", strumento che, partendo dal riconoscimento dei punti di forza e dalle caratteristiche del processo decisionale personale, porta alla presa di decisione, corredata da un vero e proprio piano d'azione, sia nel caso in cui il diplomato intenda proseguire gli studi sia nel caso in cui intenda accedere al mondo del lavoro.

spinge nella messa a punto di strumenti sempre più specifici ed efficaci è infatti quella di permettere ai ragazzi di affrontare le transizioni, di qualsiasi natura esse siano, sempre meglio equipaggiati.

E' ormai evidente come rispetto alla possibilità occupazionale stiano cambiando le coordinate e vacillino le certezze di pochi anni fa. Il tempo attuale chiede ai giovani un'attitudine alla mescolanza e all'ibridazione dei saperi, dei linguaggi, delle forme in cui manifestare i talenti. Su questa incertezza e variabilità, che sono anche necessità di flessibilità più che di lungimiranza, crediamo sia fondamentale costruire una solida impalcatura di competenze trasversali e *non-cognitive skills* grazie ad un attento e continuativo lavoro di formazione e di orientamento. I dati sugli esiti a distanza, che ogni anno si aggiornano e si arricchiscono, confermano proprio queste necessità costantemente in evoluzione, così come l'efficacia del lavoro svolto, animato dall'intento di fornire un supporto concreto per le azioni future.

1. CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA A UNO E TRE ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO

L'analisi degli esiti formativi e occupazionali dei diplomati deve necessariamente tener conto delle peculiarità che il nostro Paese sta vivendo da tempo. Come sottolineato da anni, sia nei Rapporti AlmaDiploma sia, più in generale, in tutte le pubblicazioni del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, la forte contrazione della popolazione giovanile, l'aumento della scolarizzazione di secondo livello e l'andamento delle immatricolazioni all'università sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano il nostro contesto.

A causa del calo demografico, in Italia, negli ultimi 33 anni la popolazione dei diciannovenni è diminuita del 40,1%, ossia di quasi 400 mila unità rispetto al livello massimo rilevato nel 1984 (Istat, 2018a). È pur vero che, in particolare grazie ai flussi di immigrazione, per i prossimi 10 anni si prevede una lieve ripresa della popolazione diciannovenne (Istat, 2017a); occorrerà tuttavia verificare quanta parte accederà al sistema di istruzione universitario. Contemporaneamente si è ampliata in modo consistente la scolarizzazione della popolazione, anche quella di secondo livello: nel 2017 è giunto al diploma di scuola superiore di secondo grado il 79,8% dei diciannovenni, una percentuale praticamente doppia rispetto a quella rilevata agli inizi degli anni '80 (Istat, 2018b).

Inoltre, secondo la più recente documentazione di fonte MIUR, dopo l'aumento registrato nei primissimi anni Duemila⁴, dall'a.a. 2003/04 al 2013/14, si è assistito a un calo del 20,4% delle immatricolazioni. Dall'anno successivo si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, che nel 2017/18 ha portato un incremento dell'8,0% rispetto al 2013/14. Nonostante ciò, dal 2003/04 al 2017/18 si è

⁴ L'incremento delle immatricolazioni osservato dal 2000/01 al 2003/04 è legato in particolare al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del "3+2" (D.M. 509/99).

registrato un calo del 14,2% delle immatricolazioni, corrispondente a quasi 50 mila matricole in meno.

Corrispondentemente, in Italia, le opportunità occupazionali per i giovani, indipendentemente dal titolo di studio, sono più ridotte rispetto a quelle rilevate per le fasce di popolazione di età più adulta. Nella fascia di età 15-29 anni, nel 2017, il tasso di occupazione è pari al 30,3%, mentre per gli adulti di età 35-64 anni è sensibilmente più elevato e pari al 66,3%. L'Italia è uno dei Paesi in cui le prospettive di occupazione per i giovani adulti con un'istruzione secondaria superiore a indirizzo generale non sono superiori rispetto alle prospettive di chi ha un livello d'istruzione inferiore al ciclo secondario superiore (51%, Rapporto OCSE del 2017).

Dalla lettura combinata dei fenomeni descritti, non stupisce rilevare che tra i giovani italiani sia consistente la quota di NEET, giovani di 15-29 anni né occupati né impegnati in percorsi formativi o educativi, pari, nel 2016, al 24,3%.

In un contesto come quello appena evidenziato è naturale che il monitoraggio degli esiti formativi e occupazionali dei diplomati, al loro approccio con gli studi post-secondari e all'ingresso nel mercato del lavoro, assuma ancor più rilevanza. Una delle risposte a questo tipo di esigenza è offerta dall'indagine AlmaDiploma sulle scelte occupazionali e formative compiute dai diplomati al termine degli studi secondari superiori. Si tratta di un'indagine che coinvolge un numero geograficamente circoscritto di istituti di scuola secondaria di secondo grado⁵, ma che consente di mappare uno spaccato interessante.

L'intenzione di AlmaDiploma è comunque quella di estendere a livello nazionale il modello che è stato già ampiamente validato e condiviso, ponendosi così al servizio dell'intero sistema italiano di scuola secondaria di secondo grado: numerosi infatti sono i progetti e le collaborazioni con enti locali, atenei, uffici scolastici regionali (IPRASE - Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa della provincia di Trento, Polo Universitario Aretino, le

⁵ Viste la peculiarità degli Istituti partecipanti all'indagine, al momento è difficile proporre confronti di natura trasversale, ovvero tra le coorti di diplomati coinvolte nei vari anni.

Province di Bologna, di Sassari, di Ferrara, le Regioni Toscana, Calabria e Lombardia, le Università di Ferrara, della Calabria, di Modena e Reggio Emilia, gli Uffici Scolastici Regionali della Puglia, del Lazio, della Liguria, delle Marche, della Campania, della Sicilia, della Lombardia), alcuni sviluppati nel passato e altri ancora in corso, nati dall'utilizzo congiunto di AlmaDiploma e AlmaOrientati, con l'obiettivo di rendere disponibile ai giovani uno strumento per una scelta più consapevole del percorso post-diploma da compiere, nonché di realizzare il monitoraggio dei percorsi di studio e dell'efficacia interna dell'offerta formativa degli Istituti partecipanti.

L'Associazione AlmaDiploma, inoltre, permette agli istituti che hanno scelto di aderire all'indagine contattando tutti i propri diplomati, di ricevere i loro risultati, ricchi di informazioni circa gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati, distinti per indirizzo di studio e per voto di diploma e, attraverso la redazione di questo Rapporto, mette in luce i risultati relativi al complesso dei diplomati intervistati, distintamente per genere, voto (alto/basso) e tipo di diploma (in questo caso si è fatto ricorso a due disaggregazioni: la prima a 3 modalità e l'altra, più articolata, a 14 modalità).

La rilevazione è stata realizzata seguendo l'esperienza maturata da AlmaLaurea nell'Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati ed è in grado di cogliere le scelte compiute dai giovani nei primi anni successivi al conseguimento del titolo. La ripetizione dell'indagine ad intervalli regolari permette di seguire i diplomati attraverso analisi longitudinali, consentendo lo studio di fenomeni, quali l'abbandono degli studi universitari, mai affrontati con questo metodo a livello nazionale.

1.1. Popolazione analizzata

L'indagine del 2018 sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti. In particolare, la rilevazione ha riguardato i diplomati del 2017 (oltre 47.000) e quelli del 2015 (oltre 37.000), che sono stati contattati, rispettivamente, a distanza di uno e tre anni dal conseguimento del titolo, per indagare

le scelte formative e lavorative compiute successivamente al termine degli studi di scuola secondaria di secondo grado. I diplomati del 2015 erano già stati contattati nel 2016, nell'analoga indagine a un anno; in tal modo è possibile evidenziare le principali tendenze relative agli esiti formativi e occupazionali nel primo triennio successivo alla maturità.

Per garantire che le interviste raccolte siano rappresentative delle popolazioni di AlmaDiploma coinvolte nella rilevazione (ovvero che la proporzione degli intervistati, all'interno di ciascun gruppo di interesse, sia la medesima rilevata per il complesso dei diplomati) è stata adottata una procedura di "riproporzionamento".

Copertura territoriale

Gli Istituti coinvolti nell'indagine del 2018 garantiscono una copertura di 18 regioni italiane (17 per i diplomati del 2017 e 14 per quelli del 2015) e non possono pertanto intendersi rappresentativi della realtà nazionale; in particolare, gli Istituti si trovano in Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Tra i diplomati del 2017 il 21,9% proviene dal Lazio; significativo l'apporto, in termini di diplomati, della Lombardia (18,9%) e dell'Emilia Romagna (16,6%). All'estremo opposto, Umbria, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia e Sardegna sono presenti con un numero davvero limitato di diplomati.

La composizione dei diplomati del 2015 è molto simile: in larga parte provengono dal Lazio (20,3%), Lombardia (20,1%) ed Emilia Romagna (18,7%).

Tipo di diploma ed istituti di provenienza

Nel presente Rapporto, la classificazione degli studenti per tipo di diploma fa riferimento ai nuovi indirizzi di studio previsti dalla legge 133 del 2008.

Tra i diplomati del 2017 è preponderante la presenza dei liceali (54,6%: scientifico, 24,3%; linguistico, 10,4%; scienze umane, 8,1%; classico, 7,5%; artistico, 3,7%). Il 34,8% ha conseguito un diploma tecnico (in particolare, il 14,4% nell'indirizzo economico in amministrazione, finanza e marketing), mentre i diplomati professionali rappresentano il 10,6% della popolazione in esame.

Tra i diplomati del 2015, il 56,5% proviene da un liceo (soprattutto scientifico, 27,6%), mentre il 34,7% ha studiato presso un istituto tecnico (il 17,0% nell'indirizzo economico in amministrazione, finanza e marketing); il restante 8,8% ha invece conseguito un diploma professionale.

Genere

Tra i diplomati AlmaDiploma è maggiore la presenza femminile: le ragazze rappresentano il 53,0% della popolazione coinvolta nell'indagine, sia tra i diplomati del 2017 che tra quelli del 2015.

In particolare, le ragazze sono più numerose nei percorsi liceali, dove rappresentano, rispettivamente, il 62,6% dei diplomati del 2017 e il 60,5% dei diplomati del 2015. Ma è soprattutto nei licei delle scienze umane e nei licei linguistici che la componente femminile è preponderante: rappresenta, rispettivamente, l'85,7% e l'82,9% tra i diplomati del 2017, l'87,9% e l'83,2% tra i diplomati del 2015. La componente femminile è invece minoritaria nelle scuole tecniche, dove raggiunge il 38,2% e il 41,1% nelle due coorti di diplomati analizzate. Nei professionali, infine, è leggermente superiore al 50% sia tra i diplomati del 2017 che tra quelli del 2015.

Performance di studio: età al diploma, credito scolastico, voto di diploma

In termini di età media al conseguimento del titolo di scuola secondaria di secondo grado⁶ non si riscontrano apprezzabili

⁶ È il caso di accennare solo brevemente che l'età al diploma offre una misura della regolarità complessiva del percorso scolastico fino al conseguimento del diploma secondario superiore. Mentre il numero degli anni di ripetenza, non elaborato nel

differenze tra le tipologie di diploma considerate: per entrambe le coorti analizzate, infatti, il valore medio complessivo, di poco superiore a 19 anni, sale lievemente fino a sfiorare i 20 anni tra i diplomati professionali. Anche a livello di genere non si registrano differenze rilevanti nell'età media al conseguimento del titolo tra maschi e femmine.

Più consistenti, invece, le diversità in termini di credito scolastico e voto di diploma. Tra i diplomati del 2017 il credito scolastico medio, pari a 17,8 punti (su 25), è più alto tra i diplomati liceali (18,5), mentre è più contenuto tra i diplomati degli istituti tecnici (17,2) e professionali (16,6). Anche il voto di diploma, complessivamente pari a 77,0 per i diplomati del 2017, conferma le *performance* più brillanti dei liceali: in media giungono al diploma con un punteggio pari a 78,9 su cento. Seguono i diplomati del tecnico con un voto medio pari a 75,2, mentre quelli professionali “chiudono” la graduatoria con un voto medio di poco superiore a 72,7. Le ragazze risultano più brillanti dei ragazzi, e ciò è confermato in tutti i tipi di diploma esaminati, sia in termini di credito formativo che di voto al diploma. Le considerazioni qui riportate sono confermate anche tra i diplomati del 2015.

“Occorre essere consapevoli dei limiti di confrontabilità in cui inevitabilmente ci si imbatte nell'analizzare l'esito degli studi all'interno di percorsi scolastici così differenti l'uno dall'altro. È necessario tenere presente che i licei, gli indirizzi tecnici e gli indirizzi professionali sono frequentati da studenti che si differenziano in modo sostanziale per condizioni all'accesso: background familiare, genere, risultati ottenuti nel ciclo scolastico precedente” (AlmaDiploma, 2018). Per tali motivi, nelle schede riportate nel presente Rapporto, nonché nelle riflessioni di seguito sviluppate, si farà riferimento ad una misura relativa del voto di diploma. Ciascun diplomato, infatti, è posto a confronto con il voto mediano (cioè il valore che occupa la posizione centrale nella graduatoria ordinata dei voti) rilevato

presente Rapporto ma disponibile nel Profilo dei Diplomati, rappresenta la regolarità relativa alla scuola di conseguimento del diploma, in quanto gli anni scolastici che il diplomato ha eventualmente perso in precedenza in altre scuole non vengono considerati (AlmaDiploma, 2018).

all'interno del proprio indirizzo di studio e collocato all'interno del gruppo di voti "alti" o "bassi", a seconda del proprio esito.

Più in generale, di questi aspetti, oltre alla diversa natura dei percorsi formativi di secondo livello (taluni più professionalizzanti, altri più orientati alla prosecuzione della formazione), si dovrà tener conto nell'interpretazione dei risultati occupazionali e formativi.

1.2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I diplomati sono stati coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI (*Computer Assisted Web Interview*), al fine di contenere i costi di rilevazione e, allo stesso tempo, garantire la continuità della rilevazione sugli esiti occupazionali. Nel dettaglio, i diplomati in possesso di posta elettronica sono stati contattati via e-mail ed invitati a compilare un questionario ospitato sul sito web di AlmaLaurea. Il tasso di risposta ottenuto al termine della rilevazione (rispetto alle e-mail inviate) è stato pari al 22,6% per i diplomati del 2017 contattati ad un anno dal titolo e al 19,7% per i diplomati del 2015 contattati a tre anni dal diploma. La maggiore partecipazione alla rilevazione è riscontrata tra i diplomati liceali, che registrano un tasso di risposta pari al 24,6% ad un anno e al 21,8% a tre anni dal diploma. Fanalino di coda è rappresentato dai diplomati professionali: il tasso di risposta è stato pari al 14,2% tra la coorte del 2017 e al 10,7% tra i diplomati a tre anni.

Alcuni istituti, per ottenere un'elevata partecipazione dei propri diplomati all'indagine e poter disporre di risultati rappresentativi anche per singolo indirizzo, hanno richiesto un'estensione della rilevazione: per tali istituti, dunque, alla rilevazione CAWI è stata successivamente abbinata quella CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*). Al termine della rilevazione su questi istituti, infatti, il tasso di risposta raggiunto è stato complessivamente pari al 70,5% ad un anno e al 69,9% a tre anni dal titolo. Nel presente Rapporto non si rende però conto delle informazioni raccolte con la rilevazione CATI.

1.3. Valutazione dell'esperienza scolastica ad un anno dal diploma

La scelta del percorso di scuola secondaria di secondo grado avviene notoriamente in un momento molto delicato, nel quale il ragazzo ha raramente raggiunto la maturità necessaria per compiere una scelta consapevole, così che famiglia e insegnanti della scuola secondaria di primo grado esercitano un ruolo di primaria importanza nella scelta del percorso da compiere.

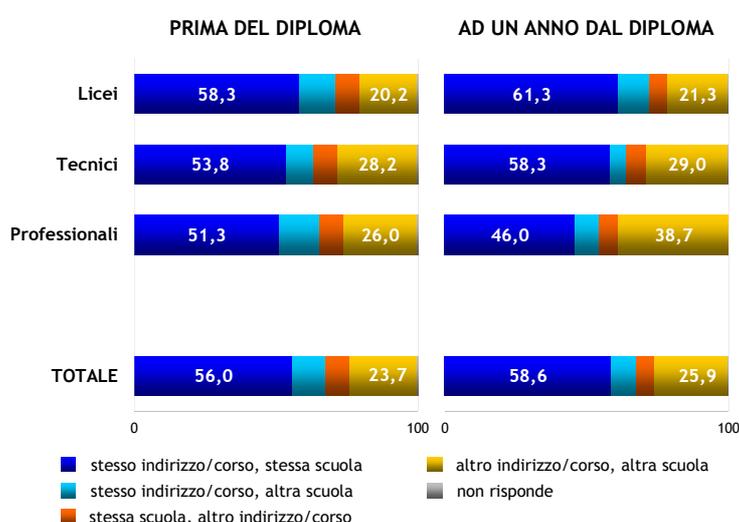
È probabilmente per tali ragioni che alla vigilia della conclusione degli studi secondari di secondo grado il 56,0% dei diplomati del 2017 dichiara che, potendo tornare indietro, sceglierebbe lo stesso indirizzo/corso nella stessa scuola, mentre il restante 43,9% compierebbe una scelta diversa: il 23,7% dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, l'11,6% ripeterebbe il medesimo indirizzo/corso ma in un'altra scuola e un ulteriore 8,6% sceglierebbe un diverso indirizzo nella stessa scuola (Figura 1).

Ad un anno dal diploma il quadro si modifica leggermente. La quota di intervistati che replicherebbe esattamente il percorso scolastico sale al 58,6% e, conseguentemente, scende al 41,3% la percentuale di chi varierebbe, anche solo parzialmente, la propria scelta: il 25,9% dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, l'8,7% cambierebbe scuola mentre il 6,7% sceglierebbe un diverso indirizzo/corso.

I diplomati meno convinti della scelta compiuta a 14 anni, stando alle dichiarazioni rese alla vigilia dell'Esame di Stato, risultano quelli degli istituti professionali; tra questi, inoltre, nel corso del primo anno successivo al conseguimento del titolo, si acuisce il malcontento rispetto alla scelta compiuta: la quota di diplomati che cambierebbero sia scuola sia indirizzo sale dal 26,0% al momento del diploma al 38,7% dopo un anno. I diplomati tecnici e, ancor di più, i liceali risultano, invece, essere tendenzialmente i più appagati dalla scelta compiuta: ad un anno dal diploma confermerebbe la scelta fatta, rispettivamente, il 61,3% e 58,3% dei diplomati, valori in aumento rispetto a quanto osservato al momento del diploma; è pur

vero che risulta leggermente aumentata la quota dei non soddisfatti del percorso concluso.

Figura 1 Diplomati dell'anno 2017 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: valutazione dell'esperienza scolastica nell'ipotesi di reiscrizione. Confronto tra dichiarazioni prima e a un anno dal diploma, per tipo di diploma (valori percentuali)



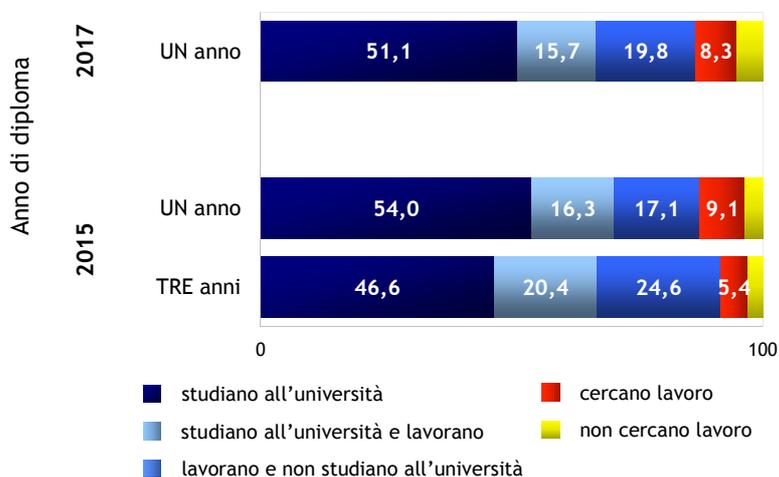
Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

1.4. Dopo il diploma: università o lavoro?

Ad un anno, il 66,8% dei diplomati del 2017 prosegue la propria formazione e risulta iscritto ad un corso di laurea (il 51,1% ha optato esclusivamente per lo studio, il 15,7% ha scelto di frequentare l'università lavorando); il 19,8% ha invece preferito inserirsi direttamente, ed esclusivamente, nel mercato del lavoro, tanto che ad un anno dal titolo si dichiarano occupati (la definizione di occupato qui adottata esclude quanti sono impegnati in attività di formazione

retribuita come stage in azienda, tirocinio o praticantato per l'iscrizione ad un albo, ecc.). La restante quota, infine, si divide tra chi è alla ricerca attiva di un impiego (8,3%) e chi invece, per motivi vari (tra cui la formazione non universitaria, motivi personali o l'attesa di chiamata per un lavoro già trovato), non cerca un lavoro (5,1%; Figura 2).

Figura 2 Diplomati degli anni 2017 e 2015 intervistati a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa. Anni di indagine 2018 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

L'analisi della coorte dei diplomati del 2015 consente di articolare meglio il quadro fin qui esaminato, attraverso una vera e propria analisi longitudinale. A tre anni dal titolo è dedicato esclusivamente al lavoro il 24,6% dei diplomati (+7,5 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016 ad un anno dal diploma), è impegnato sia nello studio che nel lavoro il 20,4% dei diplomati (+4,1 punti rispetto alla rilevazione del 2016), mentre si dedica esclusivamente agli studi universitari ben il 46,6% degli intervistati (valore, quest'ultimo, inferiore di oltre 7 punti rispetto a quello

rilevato nel 2016 ad un anno dal diploma). Nel biennio in esame, infine, risulta contratta sia la quota di chi dichiara di cercare un impiego (scesa, tra uno e tre anni, dal 9,1% al 5,4%), sia quella di chi dichiara di non cercarlo, anche se in misura più contenuta (dal 3,4% al 3,0%).

Il più recente confronto nazionale disponibile, quello dell'indagine Istat, risale al 2015 ed è relativo agli esiti occupazionali dei diplomati del 2011 (Istat, 2016), intervistati a quattro anni dal titolo. Qualunque paragone risulta però forzato, in quanto diverso è il collettivo in esame, non solo in termini di rappresentatività territoriale, ma anche di diverso intervallo temporale dal diploma; a ciò si aggiungono i recenti cambiamenti del contesto, in particolare quelli del mercato del lavoro. Ad ogni modo, a quattro anni dal titolo si dichiara occupato il 43,5% dei diplomati italiani (di cui il 33% lavora solamente e l'11% combina studio e lavoro).

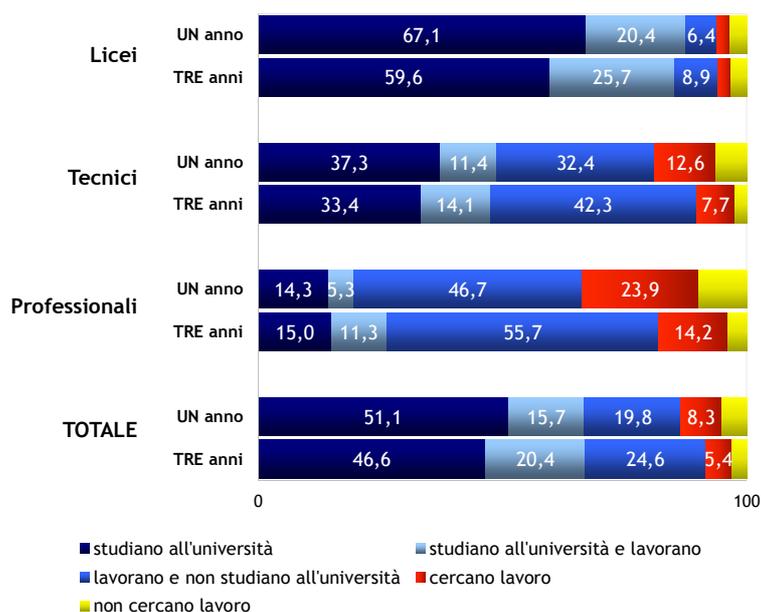
Infine, per completare il quadro, è opportuno evidenziare che il 25,2% dei diplomati del 2017, pur dichiarandosi non occupato al momento dell'intervista, ha comunque avuto esperienze lavorative dopo il diploma, che risultano però successivamente concluse; è verosimile che si tratti di attività saltuarie, occasionali (è opportuno ricordare, infatti, che questi giovani hanno avuto dinanzi a loro due estati, quella immediatamente successiva al diploma e quella appena trascorsa) intraprese compatibilmente con lo studio universitario. A tre anni dal conseguimento del titolo tale quota raggiunge il 26,1%.

Tipo di diploma. Ad un anno, come era prevedibile (Figura 3), la quota di diplomati dediti esclusivamente allo studio universitario è nettamente più elevata tra i liceali (67,1%) rispetto ai diplomati del tecnico (37,3%) e del professionale (14,3%).

Al contrario, i diplomati che esclusivamente lavorano sono poco diffusi tra i liceali (6,4%), rispetto ai diplomati del tecnico (32,4%) e soprattutto del professionale (46,7%). Inoltre, la quota di chi dichiara di non aver mai avuto esperienze lavorative post-diploma è apprezzabilmente più consistente tra i liceali (48,1%) rispetto ai diplomati tecnici (32,1%) o professionali (18,3%).

Il quadro qui delineato resta confermato, seppure su livelli diversi, anche dopo tre anni dal conseguimento del titolo. Rimane alta la quota di chi è pienamente dedicato agli studi soprattutto fra i liceali (59,6%, rispetto al 33,4% del tecnico e al 15,0% del professionale), mentre aumentano le esperienze lavorative per tutti i diplomati: la quota di chi lavora (senza essere contemporaneamente impegnato nello studio) è pari al 55,7% tra i diplomati professionali, al 42,3% tra quelli degli istituti tecnici, ma è ancora decisamente modesta tra i liceali (8,9%). Tra questi ultimi, però, è consistente la quota di diplomati dedicata contemporaneamente allo studio e al lavoro (25,7%, rispetto al 14,1% del tecnico e all'11,3% del professionale).

Figura 3 Diplomati degli anni 2017 e 2015 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa per tipo di diploma (valori percentuali)

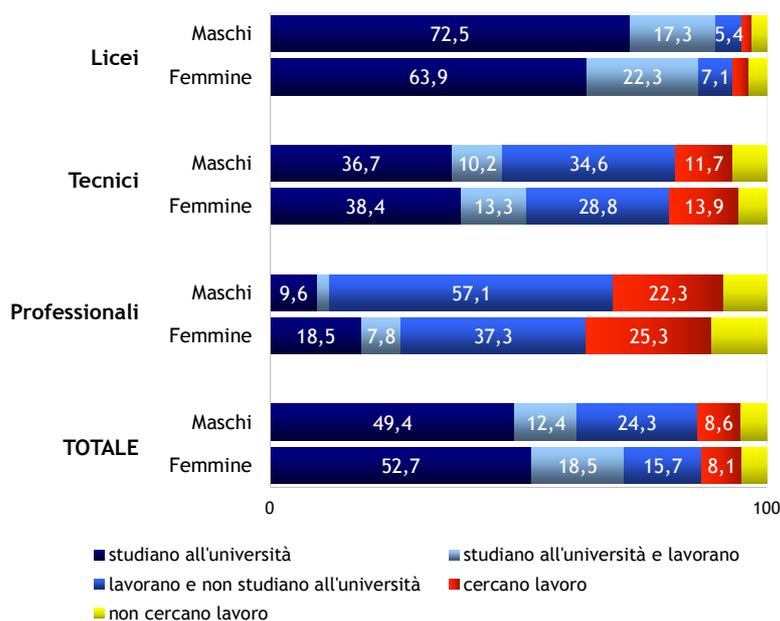


Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Naturalmente, all'aumentare delle esperienze lavorative maturate al termine degli studi diminuisce la quota di chi ne risulta privo: a tre anni dal titolo, il 28,9% dei diplomati dichiara di non aver mai avuto esperienze lavorative post-diploma. Tale quota è decisamente più elevata tra i liceali (36,7%) rispetto ai diplomati tecnici (20,2%) o professionali (12,8%).

Differenze di genere. Le ragazze si dimostrano generalmente più interessate a proseguire gli studi: ad un anno dal diploma risultano iscritti ad un corso universitario (indipendentemente dall'impegno in attività lavorative) il 71,2% delle diplomate e il 61,8% dei diplomati; a tre anni tali quote sono, rispettivamente, pari al 72,2% e 61,0% (Figura 4).

Figura 4 Diplomati dell'anno 2017 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa per tipo di diploma e genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

L'analisi per tipo di diploma, ad un anno dal titolo, evidenzia che la maggiore iscrizione delle ragazze a corsi universitari risulta confermata solo tra i diplomati professionali e tecnici, mentre tra i diplomati liceali la prosecuzione della formazione riguarda in misura maggiore i maschi (89,8% rispetto all'86,2% delle ragazze); ciò trova giustificazione nella generalizzata prosecuzione degli studi che caratterizza i percorsi liceali. Analogamente, la decisione di dedicarsi esclusivamente ad un'attività lavorativa è in generale più comune tra i maschi rispetto alle femmine, tranne, ancora una volta, per i liceali.

Voto di diploma. Per fornire un quadro più dettagliato circa gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati non si può prescindere da una valutazione in funzione delle performance di studio. Come è stato accennato in precedenza, i diplomati analizzati sono stati distinti in due gruppi: coloro che hanno conseguito il diploma con un voto superiore o uguale al voto mediano rilevato nel proprio indirizzo di studio e, all'opposto, coloro che hanno ottenuto un voto inferiore. Ciò consente di tener conto della diversa natura dei diplomi esaminati e del differente risultato formativo raggiunto in ciascun percorso.

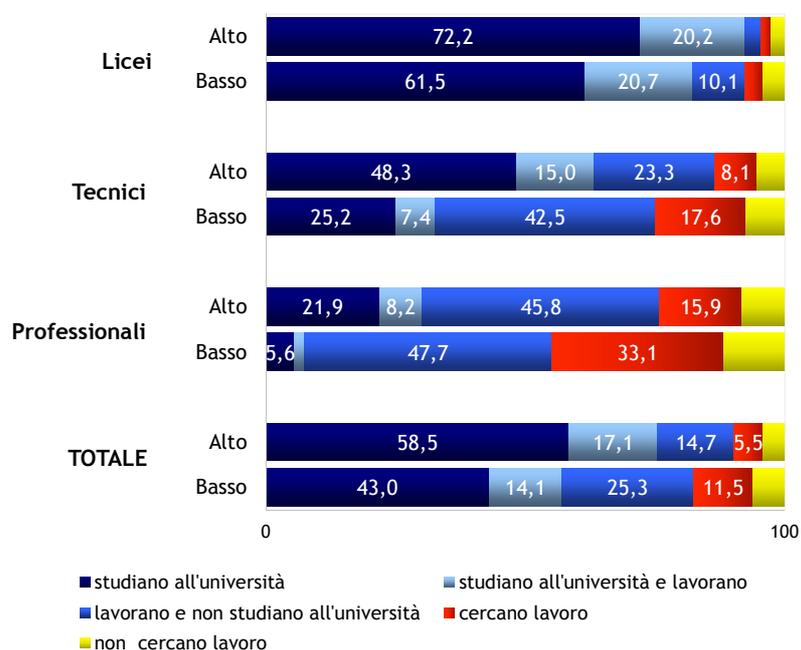
Il differenziale occupazionale ad un anno dal titolo è pari a 10,6 punti percentuali: risulta esclusivamente occupato il 14,7% dei diplomati con voto alto (cui si aggiunge un ulteriore 17,1% impegnato in studio e lavoro) e il 25,3% di quelli con voto basso (più un ulteriore 14,1% che contemporaneamente studia; Figura 5).

A tre anni le quote di quanti lavorano solamente sono rispettivamente 18,3% e 31,6% (a cui si aggiungano un altro 21,8% e 18,8%, rispettivamente, che studiano e lavorano), con un differenziale di 13,3 punti percentuali a favore dei diplomati con voto basso. Il quadro qui delineato risulta confermato anche a livello di diploma.

Se l'impegno in un'attività lavorativa pare essere caratteristica peculiare dei diplomati con voto più modesto, la prosecuzione degli studi all'opposto, è una scelta che coinvolge soprattutto i diplomati più brillanti: indipendentemente dalla condizione lavorativa, infatti, ad un anno risultano iscritti all'università nella misura del 75,6% (rispetto al 57,1% di quelli con voto basso). Analogamente, e ciò risulta dimostrato in ciascun percorso formativo analizzato, a tre anni la decisione di dedicarsi allo studio è più diffusa tra chi ha conseguito

una votazione maggiore: è pari al 74,6% rispetto al 58,4% dei diplomati meno “bravi”.

Figura 5 Diplomati dell’anno 2017 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa per tipo e voto alto/basso di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

È naturale che quindi entrino in gioco, nelle scelte maturate dai ragazzi negli anni successivi al conseguimento del titolo, diverse propensioni, inclinazioni e opportunità formative legate, tra l’altro, ai risultati scolastici raggiunti.

Motivazione delle scelte compiute

Fra i diplomati del 2017 che hanno deciso di proseguire gli studi con l'iscrizione all'università, la principale motivazione alla base di tale scelta è legata a componenti di natura lavorativa (68,2%): il 45,0% intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 22,1% ritiene che la laurea sia necessaria per trovare lavoro e l'1,1% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 30,2% dei diplomati è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale.

La tendenza è confermata all'interno di tutti i tipi di diploma. Da notare un'elevata quota di diplomati tecnici che dichiarano di essersi iscritti per migliorare le possibilità di trovare un lavoro (49,5%; è pari al 43,7% per i liceali e 37,1% per i professionali). Per i liceali, più di altri, l'iscrizione all'università viene vissuta come una necessità per accedere al mercato del lavoro (26,2%; è pari al 12,2% per i tecnici e 15,9% per i professionali). Infine, la prosecuzione degli studi è dettata dal desiderio di migliorare la propria formazione per il 41,4% dei professionali, rispetto al 28,1% dei liceali e al 34,1% dei tecnici.

Come si è visto, fra i diplomati del 2017, il 28,7% ha invece terminato con il diploma la propria formazione. Tra questi, il 29,3% indica, come motivo principale della non prosecuzione, la difficoltà di conciliare studio e lavoro. Il 24,8% dichiara invece di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione, mentre il 13,0% è interessato ad altra formazione. Infine, il 12,9% lamenta motivi economici. Questa tendenza è confermata fra i diplomati tecnici e professionali, anche se con diversa incidenza, mentre tra i liceali si rileva anche una difficoltà all'ingresso all'università: più nel dettaglio, il 17,0% non ha proseguito gli studi perché il corso era a numero chiuso e non è rientrato fra gli ammessi (tale quota scende al 6,5% sia i tra i tecnici che tra i professionali).

I maschi sono spinti più delle femmine a non iscriversi all'università per motivi lavorativi e mancanza di interesse mentre quest'ultime danno maggior peso al fattore economico. Non si rilevano infine particolari differenze nelle motivazioni rispetto al voto di diploma conseguito.

Alternanza scuola-lavoro e stage in azienda

Uno specifico approfondimento attiene alle esperienze di studio-lavoro compiute durante il periodo scolastico: si tratta in particolare delle attività di Alternanza scuola-lavoro, che consentono ai ragazzi di realizzare il proprio percorso formativo alternando periodi di studio in aula e forme di apprendimento in contesti lavorativi e delle esperienze di stage, attivati sulla base di convenzioni fra scuola e azienda e che consistono nel trascorrere un periodo di tempo all'interno di una realtà lavorativa esterna alla scuola. Ciò al fine di orientare gli studenti e aiutare lo sviluppo di ulteriori competenze.

L'ultimo Rapporto AlmaDiploma sul Profilo dei Diplomati 2018 evidenzia come tali attività siano ormai entrate a regime: coinvolgono, infatti, il 98,6% dei diplomati del 2018, i primi che hanno compiuto l'intero triennio di alternanza scuola-lavoro previsto dalla legge 107/2015. Si tratta soprattutto di attività di stage, anche se non sono trascurabili le attività di formazione sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, ma anche quelle relative all'Impresa Formativa Simulata (AlmaDiploma, 2018).

L'Alternanza scuola-lavoro non sembra essere un'esperienza isolata, che termina con il diploma, ma in alcuni casi si traduce in un rapporto di lavoro con l'azienda presso cui lo studente ha svolto tali periodi lavorativi. L'indagine sugli Esiti a distanza permette di analizzare l'efficacia di tali esperienze, in termini di opportunità occupazionali. Anche se sui diplomati del 2017 tali esperienze non riguardano ancora la totalità dei diplomati, l'indagine rileva che, ad un anno dal titolo, il 20,2% di quanti hanno svolto l'alternanza scuola-lavoro è stato successivamente richiamato dall'azienda presso cui ha svolto tale attività. Come ci si poteva attendere, sono soprattutto i diplomati tecnici (23,3%) e professionali (24,8%) ad aver ricevuto una successiva proposta di collaborazione dall'azienda. Inoltre, tra quanti hanno svolto attività di alternanza scuola-lavoro durante gli studi e risultano occupati al momento dell'intervista, il 33,0% dichiara di lavorare, ancora dopo un anno dal diploma, nell'azienda presso cui ha svolto tale esperienza (è il 31,4% tra i tecnici e il 39,7% tra i professionali).

Infine, come si vedrà meglio in seguito, quanti maturano esperienze di studio/lavoro (come lo stage/alternanza scuola lavoro) durante il periodo scolastico, godono di migliori opportunità lavorative una volta conseguito il titolo.

Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Se si estende la definizione di occupato fino a comprendere quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, si rileva che, ad un anno dal titolo, il tasso di occupazione lievita, seppur di poco, fino a raggiungere il 38,2% degli intervistati (+2,8 punti percentuali rispetto alla definizione più restrittiva). Ciò è legato al fatto che la quota di diplomati che può contare, partecipando a corsi di formazione, su un certo introito monetario è decisamente contenuta. L'adozione di questa seconda definizione di occupato, più ampia, migliora, in particolare, gli esiti occupazionali dei diplomati professionali e tecnici (il tasso di occupazione aumenta, infatti, di 3,7 punti e 4,3 punti, assestandosi così al 55,6% e al 48,1%, rispettivamente); per i diplomati liceali, invece, il contributo offerto da attività formative retribuite è di 1,5 punti percentuali.

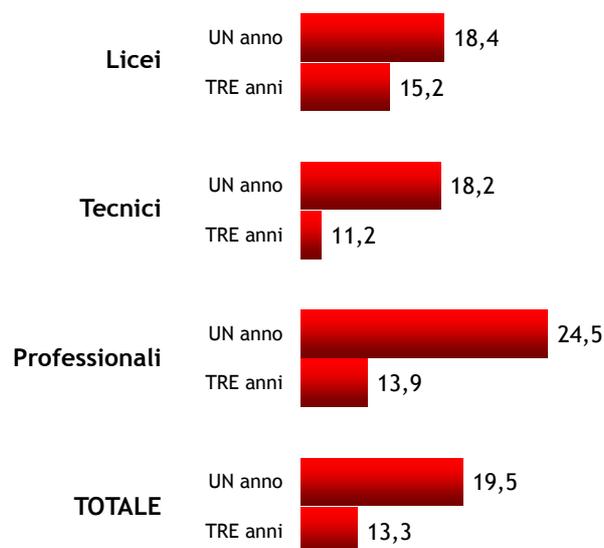
Anche a tre anni dal diploma il passaggio alla definizione di occupato meno restrittiva consente un miglioramento limitato, di soli 1,5 punti percentuali, del tasso di occupazione, che risulta complessivamente pari al 46,5% (+10,6 punti rispetto all'indagine del 2016, sul medesimo collettivo, ad un anno). Ciò risulta confermato per tutti i tipi di diploma considerati.

Ad un anno dal diploma, il tasso di disoccupazione è pari, complessivamente, al 19,4%: un valore rilevante, che si riduce lievemente tra i diplomati tecnici (18,2%) e i liceali (18,4%), ma che raggiunge il 24,5% tra i diplomati professionali (Figura 6). Valori di certo non confortanti, ma comunque migliori rispetto a quelli registrati, a livello nazionale, per la popolazione giovanile di 15-24 anni in possesso di diploma di scuola secondaria di secondo grado, per la quale il tasso di disoccupazione, nel 2017, ha raggiunto il 35% (Istat, 2017b).

A tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione risulta complessivamente pari al 13,3% (-8,9 punti rispetto all'indagine del

2016 ad un anno), oscillando tra l'11,2% dei diplomati tecnici e il 15,2% dei liceali.

Figura 6 Diplomati degli anni 2017 e 2015 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Differenze di genere. Ad un anno dal diploma, si registrano delle differenze di genere nel tasso di occupazione, a favore della componente maschile (+2,8 punti percentuali): risulta infatti pari al 36,9% tra le femmine e al 39,7% tra i maschi. Tale tendenza è confermata anche a tre anni dal diploma, anche se il differenziale di genere si riduce (+1,4 punti, sempre a favore dei maschi): il tasso di occupazione raggiunge il 45,8% tra le femmine e il 47,2% tra i maschi.

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di analisi derivano dalla valutazione del tasso di disoccupazione, che evidenzia differenze di genere a favore della componente maschile. Ad un anno dal diploma il tasso di disoccupazione è pari al 20,4% tra le femmine,

mentre scende al 18,2% tra i maschi. Con il passare del tempo il tasso di disoccupazione diminuisce sia per i maschi che per le femmine (a tre anni dal diploma risulta, rispettivamente, pari al 10,9% e al 15,5%), ma il divario di genere aumenta.

Voto di diploma. L'analisi della condizione lavorativa per voto di diploma conferma che i ragazzi che conseguono il titolo con una votazione mediamente più modesta tendono a presentarsi direttamente sul mercato del lavoro, senza proseguire ulteriormente la formazione: ad un anno dal diploma, il tasso di occupazione è pari al 34,4% tra chi ha conseguito il titolo con un voto alto e al 42,5% tra i diplomati con una votazione più modesta. Analogamente, il tasso di disoccupazione è pari al 17,1% tra i diplomati che hanno ottenuto un voto alto e al 21,3% tra quelli con voto basso.

A tre anni il tasso di occupazione lievita, raggiungendo il 41,4% dei diplomati con votazioni migliori e il 52,0% di quelli con voto basso; il tasso di disoccupazione, invece, scende al 12,4% e al 14,1%, rispettivamente.

Caratteristiche dei diplomati e differenze negli esiti occupazionali

Gli esiti occupazionali qui richiamati evidenziano forti differenziazioni, che in generale accomunano tutti i tipi di diploma esaminati.

Per ricercare, in una visione d'insieme, quali siano i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato, come gli anni scorsi, un modello di regressione logistica. A tale scopo sono stati presi in considerazione i soli diplomati tecnici e professionali del 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: la scelta di concentrarsi su questi diplomati è legata al fatto che si tratta di diplomati più interessati ad un immediato ingresso nel mercato del lavoro. I liceali, per la natura stessa del percorso scolastico, si sono sempre mostrati più inclini alla prosecuzione degli studi universitari.

Il modello ha valutato la probabilità di essere occupato, secondo la definizione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro

(sono compresi pertanto, tra gli occupati, i diplomati impegnati in formazione retribuita)⁷. Si è deciso di concentrare la riflessione sul diverso impatto che i diplomi tecnici e professionali hanno, a parità di altre condizioni, sulle modalità e sugli esiti di inserimento nel mercato del lavoro.

L'analisi ha tenuto in considerazione numerosi fattori legati sia ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza) che di curriculum scolastico, inerenti al percorso appena terminato (tipo e voto di diploma) e a quello universitario (attuale iscrizione all'università). Sono inoltre stati presi in esame fattori inerenti alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studi (stage/tirocini curricolari, esperienze di lavoro). Infine, si è dato rilievo alle prime esperienze avute dopo il titolo (attività di formazione non universitarie, come ad esempio lo stage/tirocinio in azienda).

La prima evidenza che emerge è che, come ci si poteva attendere, l'iscrizione all'università esercita un effetto determinante nell'individuare le *chance* occupazionali ad un anno dal diploma: coloro che non hanno proseguito gli studi (perché non si sono mai iscritti all'università o perché hanno successivamente abbandonato il corso) hanno ovviamente maggiori probabilità di essere occupati rispetto a chi è attualmente iscritto all'università.

A parità di altre condizioni, anche altre attività di formazione esercitano un effetto positivo in termini occupazionali: lo svolgimento di attività di alternanza scuola-lavoro e stage durante gli studi o dopo il conseguimento del diploma aumentano, rispettivamente, del 40,6% e del 70,9% la probabilità di essere occupato ad un anno dal titolo. A parità di ogni altra condizione, dunque, le attività di formazione, di qualsiasi natura, svolte prima o dopo il diploma, rafforzano la probabilità di essere occupato, entro un anno dal conseguimento del titolo. È altrettanto vero che i diplomati che svolgono o hanno svolto,

⁷ Sono stati elaborati vari modelli, che hanno alternativamente tenuto conto delle due distinte definizioni di "occupato" utilizzate da AlmaDiploma. I risultati ottenuti sono analoghi, ma si è ritenuto opportuno (in base alla bontà del modello) descrivere in queste pagine il modello che comprende quanti sono in formazione retribuita. I risultati del modello di regressione logistica sono riportati in maniera puntuale nella Tavola 2 presente nelle Note metodologiche.

dopo il conseguimento del diploma, un corso di formazione organizzato da una scuola hanno, invece, minore probabilità di essere occupati entro un anno dal conseguimento del titolo: un risultato apparentemente negativo ma che può essere legato al fatto che questi diplomati sono ancora impegnati in tale attività, e hanno quindi rimandato la loro entrata nel mercato del lavoro, o che, più in generale, è necessario un maggior tempo per veder concretizzato il valore aggiunto, in termini occupazionali, legato alla frequenza di tali corsi. Come è noto, il contesto socio-culturale di origine sostiene propensioni ed aspettative, sia formative sia di realizzazione professionale, che consentono di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. I diplomati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato registrano, infatti, una minore probabilità di occupazione ad un anno dal titolo.

Inoltre, si confermano significative le tradizionali differenze di genere e territoriali, testimoniando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione dei maschi (42,8% di probabilità in più di essere occupato rispetto alle femmine) e di quanti risiedono al Nord (che quasi raddoppiano la probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud).

Il tipo di diploma esercita un effetto determinante nell'individuare le *chance* occupazionali dei neo-diplomati: a parità di altre condizioni, infatti, i tecnici economici risultano più favoriti dei tecnici tecnologici e ancora di più dei professionali, soprattutto dell'industria e artigianato. Anche il voto di diploma risulta fondamentale nel favorire migliori opportunità occupazionali: infatti, all'aumentare del voto ottenuto al diploma aumenta anche la probabilità di essere occupato ad un anno dal titolo.

Infine, esercitano un effetto positivo in termini occupazionali anche le esperienze lavorative svolte prima del diploma, che, *ceteris paribus*, raddoppiano la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo.

1.5. Formazione universitaria

Come anticipato, ad un anno dal titolo dichiara di essere iscritto all'università il 66,8% dei diplomati; il 4,5%, invece, si era iscritto ad un corso di laurea, che però ha successivamente interrotto. Ne deriva che il 28,7% dei diplomati ha deciso di non proseguire ulteriormente la propria formazione universitaria una volta terminati gli studi secondari.

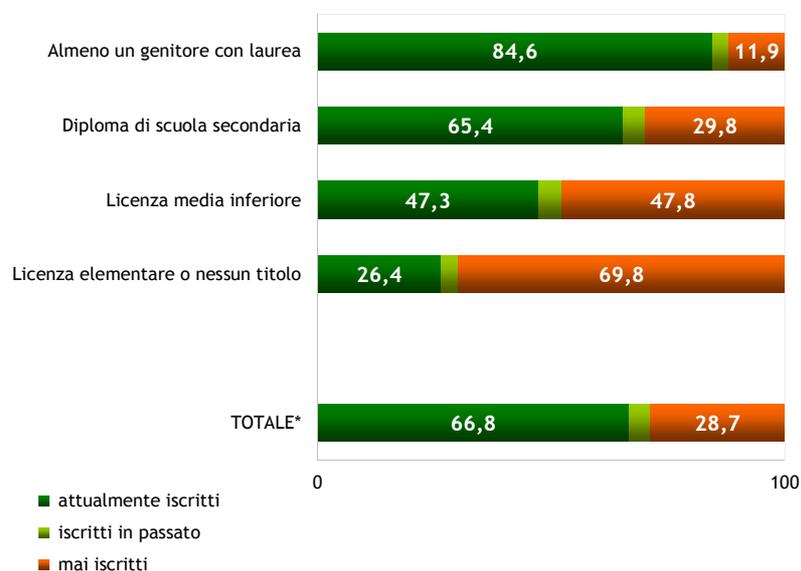
Il contesto socio-culturale di origine è strettamente correlato alla scelta, compiuta dai diplomati, di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro rispetto a proseguire ulteriormente la propria formazione. Naturalmente numerosi sono i fattori che entrano in gioco: le diverse opportunità offerte ai diplomati nonché le inclinazioni e propensioni che i giovani maturano in base al contesto di riferimento (Mignoli, 2012; AlmaDiploma, 2018). Fra i diplomati del 2017 appartenenti ai contesti più avvantaggiati è nettamente più frequente l'iscrizione all'università dopo il diploma rispetto ai giovani provenienti da famiglie meno favorite (rispettivamente 81,6% e 52,0%).

Le differenze qui evidenziate sono confermate, seppure su livelli differenti, anche per tipo di diploma, sebbene tra i diplomati professionali la quota di quanti proseguono la formazione universitaria resti comunque più limitata (pari al 39,7% tra i ragazzi provenienti da famiglie di classe elevata e al 14,4% tra quanti sono cresciuti in contesti meno favoriti). Il divario è confermato anche tra i liceali dove, all'opposto, è decisamente consistente la parte di diplomati che decide di iscriversi all'università: il delta è pari a 10,3 punti percentuali (prosegue la formazione il 91,0% dei liceali provenienti da famiglie di classe elevata e l'80,7 di quelli provenienti da famiglie meno favorite). Infine, tra i ragazzi degli istituti tecnici il differenziale per classe sociale è alto e pari a 17,4 punti percentuali: prosegue la formazione universitaria, rispettivamente, il 61,0% dei diplomati provenienti da famiglie di classe elevata e il 43,6% di quanti provengono da contesti meno favoriti.

Altresì il titolo di studio dei genitori influenza le scelte formative dei giovani. Come ci si poteva attendere, l'84,6% dei diplomati, provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato, ha deciso

di iscriversi all'università (senza aver mai abbandonato gli studi) dopo la scuola secondaria di secondo grado; tale quota scende al 65,4% tra i giovani i cui genitori sono in possesso di un diploma, al 47,3% tra quanti hanno padre e madre con un titolo di scuola dell'obbligo e al 26,4% tra i diplomati con genitori con al massimo licenza elementare⁸ (Figura 7).

Figura 7 Diplomati dell'anno 2017 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: iscrizione all'università per titolo di studio dei genitori (valori percentuali)



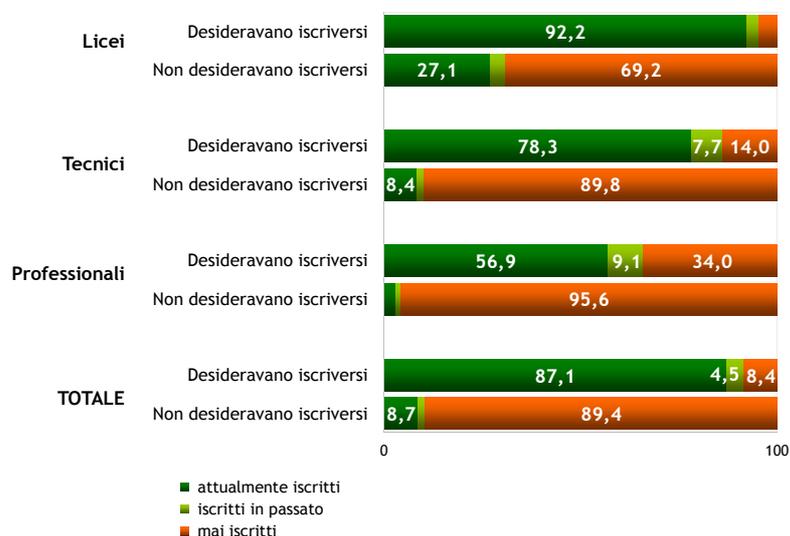
*comprende anche una quota di diplomati per i quali non è disponibile l'informazione.
 Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

I dati analizzati confermano in linea generale una buona coerenza esistente tra intenzioni manifestate al diploma e successiva

⁸ È il caso di sottolineare che il gruppo di diplomati con genitori con al massimo la licenza elementare ha una numerosità decisamente contenuta, rappresenta infatti solo l'1% della popolazione.

realizzazione dopo un anno: l'87,1% di chi dichiarava, al termine dell'Esame di Stato, di volersi iscrivere all'università ha successivamente confermato le proprie intenzioni (Figura 8). All'opposto, l'8,4% ha invece cambiato idea, decidendo di non iscriversi all'università.

Figura 8 Diplomati dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: iscrizione all'università per intenzioni dichiarate prima del diploma e tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

A tre anni dal conseguimento del titolo, il 54,9% dei diplomati del 2015 risulta ancora iscritto ad un corso di laurea cui si può accedere con il solo diploma⁹, cui si deve aggiungere un ulteriore 12,1% iscritto sì all'università, ma ad un corso di secondo livello, avendo già ottenuto il titolo di laurea triennale. Ancora, l'8,8% non risulta più

⁹ Si tratta pertanto di un corso di laurea triennale, magistrale a ciclo unico o di un corso attivato presso Accademie o Conservatori.

iscritto all'università: il 5,3% ha abbandonato il corso senza ottenere il titolo, mentre il 3,5% si è già laureato ma ha preferito non proseguire ulteriormente gli studi universitari. Infine, il restante 23,9% dei ragazzi ha terminato, con il diploma, la propria formazione.

È qui il caso di ricordare solo brevemente che la scelta delle famiglie di supportare la prosecuzione degli studi è influenzata dalle difficoltà economiche e occupazionali vissute e, in molti casi, chi può fa proseguire gli studi rinviando l'ingresso nel mercato del lavoro. Più nel dettaglio, come è stato evidenziato anche in alcuni studi di AlmaLaurea nonché nel Rapporto Profilo dei Diplomati 2018, "scegliere un percorso di studio liceale equivale a prendere, a 14 anni, una decisione che di fatto porta all'università. Per gli indirizzi tecnici e in particolar modo per i professionali, invece, l'accesso all'università non è generalizzato e la probabilità di iscriversi dipende da più fattori: il genere (a favore delle femmine), il contesto socio-economico e culturale familiare (elevato), i buoni risultati ottenuti nel ciclo scolastico precedente, il voto di diploma elevato e un percorso scolastico regolare sono associati in modo rilevante ad una maggiore probabilità di proseguire gli studi" (AlmaDiploma, 2018).

La quasi totalità dei diplomati sceglie di iscriversi all'università subito dopo il diploma: tra i diplomati del 2015 tale percentuale è, complessivamente, pari al 91,2%, valore che aumenta tra i liceali (93,8%), mentre si riduce tra i diplomati professionali (71,0%). Non si rilevano, invece, differenze tra maschi e femmine.

Ripensamenti dei diplomati

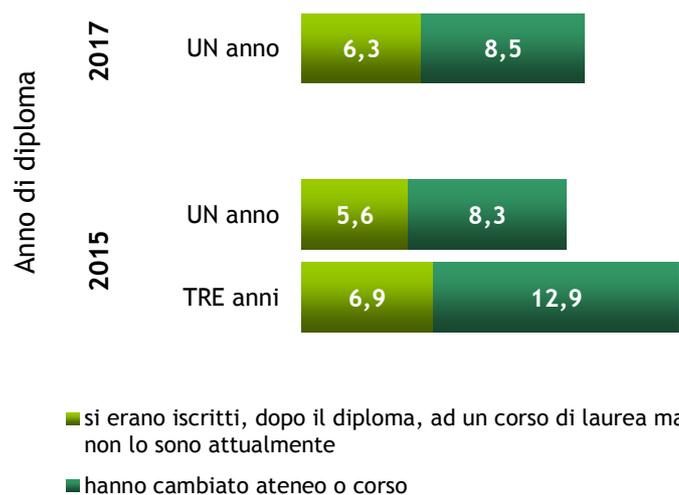
Ad un anno dal titolo, per il 14,8% dei diplomati la scelta universitaria non si è dimostrata vincente: fra coloro che dopo il diploma hanno deciso di continuare gli studi (71,3%), il 6,3% ha abbandonato l'università fin dal primo anno, mentre un ulteriore 8,5% è attualmente iscritto all'università ma ha già cambiato ateneo o corso di laurea (Figura 9).

Sempre limitando l'analisi a coloro che dopo il diploma si sono iscritti all'università, gli abbandoni riguardano il 3,7% dei liceali, l'11,0% dei tecnici e il 22,2% dei diplomati professionali (si ricorda che

tra questi ultimi è contenuta la quota di chi decide di proseguire gli studi dopo il diploma). Rispetto al genere le differenze sono di fatto irrilevanti mentre è più alta la quota di abbandoni fra coloro che hanno ottenuto un voto basso al diploma rispetto a quanti hanno ottenuto votazioni elevate.

I cambi di ateneo o corso di laurea riguardano il 9,4% dei liceali, l'8,4% dei professionali e il 6,2% dei tecnici; rispetto al genere e al voto le differenze sono di fatto irrilevanti.

Figura 9 Diplomati degli anni 2017 e 2015 che si sono iscritti all'università dopo il conseguimento del diploma: abbandoni e cambiamenti di ateneo o corso. Anni di indagine 2018 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

E, naturalmente, le cose non migliorano a tre anni: in particolare, tra i diplomati del 2015, il 6,9% di coloro che dopo il diploma si erano iscritti all'università ha abbandonato gli studi universitari, quota quest'ultima che aumenta considerevolmente per i diplomati

professionali (20,6%) e quelli tecnici (13,4%) mentre diminuisce al 3,7% per i liceali.

Inoltre, sempre a tre anni dal titolo, il 12,9% di chi ha proseguito gli studi è attualmente iscritto all'università ma ha cambiato ateneo o corso di laurea: tale quota coinvolge il 13,9% dei liceali, il 10,1% dei tecnici e il 13,2% dei professionali. Non si rilevano, invece, differenze tra chi ha conseguito voti bassi e chi punteggi elevati al diploma.

Il motivo prevalente del cambiamento di corso o ateneo è legato soprattutto ad una insoddisfazione, rispetto alle aspettative iniziali, per le discipline insegnate: infatti il 44,9% dichiara che quelle impartite fino a quel momento non sono risultate interessanti, mentre un ulteriore 5,3% ha trovato il corso troppo difficile. Il 10,7%, invece, si dichiara insoddisfatto dell'ateneo a cui era iscritto, ad esempio per l'organizzazione scadente, l'inadeguatezza delle strutture, le limitate opportunità di stage ed esperienze all'estero. Per il 27,7% il cambiamento di corso o ateneo è legato non ad un ripensamento, ma alla possibilità accedere al corso a cui non era riuscito ad accedere in precedenza. Infine, la restante parte ha scelto di cambiare per motivi personali (6,5%) o per altri motivi (4,0%).

L'analisi per tipo di diploma mostra interessanti differenze, anche se le ridotte numerosità impongono più di una cautela nell'interpretazione dei risultati. Ci si limita qui ad evidenziare che tra i liceali è più elevata la quota di chi ha cambiato ateneo o corso avendo ottenuto accesso al corso a cui si sarebbe voluto iscriverne in precedenza (30,8%, +3,2 punti percentuali rispetto alla media); ciò è legato, evidentemente, alla natura dei corsi di laurea a cui si rivolgono in maggior misura i liceali. Tra i tecnici, invece, il cambio è legato, più della media, alla difficoltà del corso scelto inizialmente (11,3%, +6,0 punti). Infine, da rilevare che tra i professionali la stragrande maggioranza adduce come motivazione del cambio l'insoddisfazione per le discipline insegnate, ritenute non interessanti.

Qual è dunque il ruolo svolto dall'orientamento scolastico su questi studenti? Su quali elementi si può far leva per evitare abbandoni e ripensamenti? Si ricorda solo brevemente ciò che AlmaLaurea ha inteso dare in tal senso attraverso la realizzazione del

percorso AlmaOrientati (www.almaorientati.it/), disponibile anche in versione *web mobile* e con due App (per Android e iOS), che è stato ideato con l'obiettivo di rendere disponibile ai giovani uno strumento di ausilio alla scelta universitaria. Esiste anche una versione del percorso, riservata agli Istituti partecipanti all'Associazione AlmaDiploma, che offre indicazioni utili, sia a chi intende proseguire gli studi, sia a chi intende cercare un lavoro dopo il diploma (AlmaDiploma, 2018). Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università o al mercato del lavoro pone, infatti, il ragazzo di fronte a scelte complesse. Più nel dettaglio, le quattro sezioni che compongono il percorso AlmaOrientati sono state immaginate con l'obiettivo di stimolare una riflessione su molteplici aspetti, quali la conoscenza di sé, il possesso di informazioni sull'università e sul mercato del lavoro, l'offerta formativa universitaria (analizzata a partire dalle materie preferite), le proprie aspirazioni e aspettative di lavoro. Nella scelta del proprio futuro i giovani dovrebbero tenere in considerazione tutti questi elementi, che talvolta portano a indicazioni a prima vista contrastanti. Ad esempio, il corso di laurea preferito sulla base del gradimento espresso per le materie comprese nei programmi universitari non necessariamente corrisponde al percorso di studio ideale dal punto di vista del possibile scenario professionale, ma ciò non significa che le idee non siano chiare oppure che le strade prospettate siano tra loro in antitesi.

In anni recenti è stata messa a punto una versione più ampia del percorso di orientamento, denominato "La MIA scelta & AlmaOrientati", anch'esso riservato agli Istituti partecipanti all'Associazione AlmaDiploma. Il percorso, sviluppato da AlmaLaurea e AlmaDiploma in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, ha l'obiettivo di supportare lo studente in una scelta post-diploma più consapevole, permettendo di riflettere sul proprio atteggiamento di fronte alla scelta post-diploma e suggerendo il percorso formativo o professionale più vicino alle proprie aspirazioni (AlmaDiploma, 2018). Per consentire alle scuole di attivare azioni di orientamento più specifiche e ai ragazzi di disporre di informazioni più approfondite sulle possibili scelte post-diploma, AlmaDiploma suggerisce

l'opportunità di anticipare il percorso di orientamento alle classi quarte¹⁰, attraverso la compilazione delle prime due tappe del percorso: in questa fase gli studenti sono portati a prendere consapevolezza dei propri punti di forza e delle caratteristiche del proprio processo decisionale. Il percorso viene quindi completato il quinto anno, con la terza tappa, che consente di prendere una vera e propria decisione sul proprio futuro e di stendere un piano di azione.

Nella convinzione dell'efficacia di un orientamento continuativo fin dalle prime importanti scelte formative dei giovani, inoltre, ha recentemente preso vita il percorso *almamedie*: un percorso di educazione alla scelta rivolto agli studenti delle classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado, con l'obiettivo di accompagnarli in una scelta consapevole della scuola secondaria di secondo grado.

Grazie all'integrazione delle informazioni raccolte con i diversi strumenti di AlmaDiploma, è possibile realizzare specifici approfondimenti che riguardano le diverse occasioni nel quale il ragazzo si pone a confronto con la scelta universitaria. Un primo momento riguarda il percorso che, sulla base delle materie da lui dichiarate favorite, è suggerito dallo strumento AlmaOrientati: si tratta dunque dell'ambito universitario più affine alle sue attitudini di studio. Inoltre il ragazzo è anche invitato a dichiarare, alla vigilia del diploma, la sua intenzione di iscrizione, così da mettere in evidenza se le idee sono già chiare e, in particolare, se sono in linea con quanto emerso da AlmaOrientati. Ma con la rilevazione ad un anno dal titolo vi è l'opportunità di verificare l'effettiva scelta compiuta dal ragazzo. Il confronto fra le sue risposte nei tre diversi momenti, ha consentito di verificare che la corrispondenza tra le dichiarazioni rese si associa a una *performance* di studio tendenzialmente più lineare e brillante. Infatti, tra quanti confermano la medesima scelta nei tre tempi di rilevazione è minore la quota di chi ha cambiato ateneo o corso (6,6% rispetto all'11,3% di chi non ha confermato tale

¹⁰ In linea con quanto presentato nel Decreto Legge 104/2013, convertito nella Legge 128/2013, in merito alle "linee guida nazionali per l'orientamento permanente" (http://www.istruzione.it/allegati/2014/prot4232_14.pdf)

scelta). Inoltre tra i primi il numero medio dei crediti formativi¹¹ risulta maggiore (41,6 CFU rispetto ai 36,6 CFU).

Inoltre, coloro che hanno compilato il percorso AlmaOrièntati, indipendentemente dal fatto che abbiamo o meno confermato tale scelta, a un anno dal diploma presentano migliori *performance* universitarie e una minor quota di ripensamenti: il numero medio di crediti conseguiti è pari a 39,0 CFU rispetto ai 35,7 CFU di chi non ha svolto il percorso. La quota di chi ha cambiato ateneo o corso di laurea è pari al 7,9%, rispetto al 9,9% di chi non ha compilato AlmaOrièntati, mentre la percentuale di chi ha abbandonato completamente gli studi universitari è pari al 6,1%, rispetto al 7,0%.

Di particolare rilevanza, inoltre, è sottolineare come tra chi ha compilato l'intero percorso "La MIA scelta & AlmaOrièntati", e lo ha iniziato in quarta, il numero medio di crediti formativi sale a 39,5 CFU, mentre la quota di chi ha cambiato ateneo o corso è pari al 1,8,2% e quella di chi ha abbandonato gli studi universitari cala al 5,5%. È evidente, dunque, che l'orientamento gioca un ruolo fondamentale e risulta determinante, soprattutto se ben strutturato, anche nel prevenire gli abbandoni oltre che a rendere le carriere universitarie più brillanti.

Infine, per quanto riguarda i cambi di ateneo e corso, l'indagine a tre anni dal diploma ci consente di confermare non solo che chi ha compilato il percorso AlmaOrièntati presenta una minor quota di cambi di ateneo o corso di laurea (12,8% rispetto al 13,6% di chi non ha compilato tale percorso), ma anche che tale fenomeno possa essere ulteriormente ridimensionato: in larga parte, infatti, essi sono dovuti alla possibilità di accedere ad un corso di laurea a cui non erano riusciti a iscriversi in precedenza (28,3%, rispetto al 23,6% rilevato tra chi non ha compilato il percorso AlmaOrièntati).

Regolarità negli studi misurata attraverso alcuni indicatori

L'analisi della regolarità negli studi universitari è fondamentale per monitorare la rapidità con cui i giovani riescono a portare a

¹¹ Questo aspetto verrà approfondito nel paragrafo successivo.

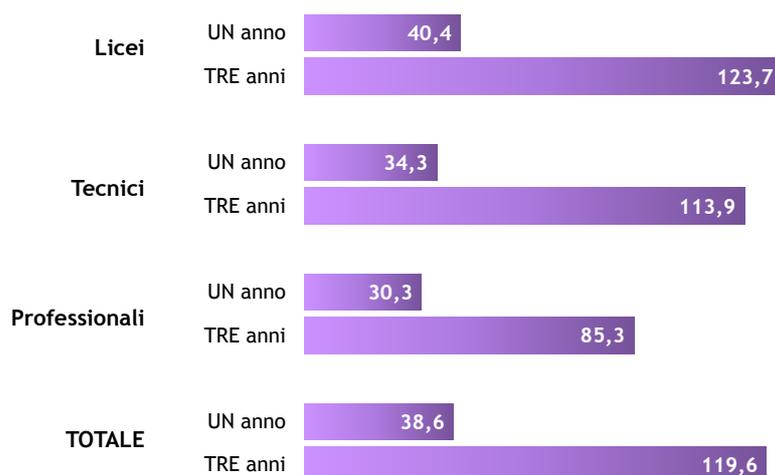
termine il proprio ciclo di studi. Si tratta però di un fenomeno molto complesso da rilevare e che AlmaDiploma ha cercato di misurare attraverso alcuni indicatori indiretti, pur con alcuni limiti di cui si renderà conto a breve: il numero di crediti conseguiti e la prospettiva, dichiarata dagli studenti, di terminare l'anno accademico in corso.

È noto che ogni anno di studio universitario “dovrebbe” consentire allo studente di maturare 60 crediti formativi (ogni credito, definito CFU, corrisponde convenzionalmente a 25 ore di “lavoro”, compresa la frequenza alle lezioni, le esercitazioni, lo studio a casa, ecc.). Conoscere il numero di crediti raggiunti consente quindi di valutare la velocità con cui i diplomati seguono il proprio percorso di studio. I diplomati del 2017 iscritti all'università hanno dichiarato di aver ottenuto, dopo un anno dal diploma, in media 38,6 crediti formativi: gli studenti dei licei si dimostrano i più brillanti (avendo ottenuto, in un anno, in media 40,4 crediti), seguiti dai diplomati degli istituti tecnici (34,3 crediti). Faticano decisamente a tenere il passo i diplomati degli istituti professionali, che hanno maturato “solo” 30,3 CFU (Figura 10).

Tra i diplomati del 2017, gli studenti migliori all'uscita dalla scuola secondaria di secondo grado, in termini di votazioni, si confermano tali anche all'università, ottenendo infatti in media 41,7 crediti rispetto ai 33,9 di coloro che hanno ottenuto voti più bassi al diploma.

A tre anni dal diploma, il numero di crediti formativi conseguiti è, ovviamente, più elevato, visto il più ampio intervallo di tempo trascorso dal conseguimento del diploma: tra i diplomati del 2015 iscritti all'università in media i CFU maturati sono 119,6. Anche in tal caso sono i diplomati liceali ad aver ottenuto più crediti (123,7, rispetto ai 113,9 dei diplomati tecnici e agli 85,3 di quelli professionali, che però sono in proporzione più impegnati in attività lavorative). Anche in questo caso sono i diplomati con le migliori votazioni al diploma ad ottenere più crediti: 127,0 rispetto ai 110,2 dei diplomati meno bravi. Di poco rilievo le differenze a livello di genere, sia a uno che a tre anni dal diploma.

Figura 10 Diplomati degli anni 2017 e 2015 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo e attualmente iscritti all'università: crediti formativi conseguiti per tipo di diploma (valori medi)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Come è naturale, chi si è immatricolato subito dopo il diploma ha accumulato, fino al momento dell'intervista, più crediti formativi (125,0, in media, dopo tre anni dal diploma) rispetto a chi ha preso tempo prima di iscriversi all'università (71,3 crediti). La valutazione del numero di crediti raggiunti da chi ha scelto di immatricolarsi subito ad un corso di studio universitario fornisce di certo una misura più precisa della "regolarità" negli studi. Resta però vero che, al momento dell'intervista, i ragazzi hanno ancora a disposizione un'intera sessione di esami prima di concludere l'anno accademico in corso; elemento, questo, imprescindibile al fine di una corretta interpretazione.

Per ovviare al limite appena menzionato, è stata chiesta ai ragazzi una valutazione circa l'ipotesi di terminare l'anno accademico di attuale iscrizione nei tempi prestabiliti (ovvero maturando tutti i crediti formativi previsti). La maggior parte (72,2%) dei diplomati del

2017 ritiene di terminare l'anno accademico rimanendo "in corso", quota che scende leggermente tra i diplomati del 2015 (70,0%), che nel corso dei tre anni successivi al diploma hanno evidentemente accumulato un maggior ritardo.

Area disciplinare di iscrizione

Tra i diplomati del 2017 iscritti all'università, la scelta si è orientata soprattutto verso un corso di laurea nell'area economico-sociale (21,8%), umanistica (19,5%), ingegneria o architettura (18,5%), scientifica (16,4%) e medica (10,1%).

Le differenze di genere sono rilevanti rispetto al corso di laurea scelto: i maschi hanno optato in maggior misura per un corso rientrante nell'area di ingegneria e architettura (31,0% rispetto all'8,9% delle femmine), ma anche economico-sociale (24,0% rispetto al 20,1%) e scientifica (18,0% e 15,1%, rispettivamente). Al contrario, le femmine prediligono in maggior misura l'area umanistica (27,7% rispetto all'8,9% dei ragazzi) e medica (13,5% e 5,7%, rispettivamente).

Il percorso universitario scelto incide, anche se non tanto quanto ci si poteva attendere, sul risultato ottenuto in termini di CFU: per il complesso degli iscritti all'area economico-sociale il numero medio di crediti conseguiti dai diplomati del 2017 è pari a 40,3, seguito dagli iscritti nell'area umanistica (40,0 CFU), medica (39,7 CFU) e giuridica (39,5 CFU). All'opposto, conseguono in media un minor numero di crediti formativi gli iscritti di educazione fisica (33,8) e dell'area scientifica (35,6). Resta comunque vero che, in ognuna delle aree disciplinari esaminate, i liceali si confermano generalmente i più brillanti.

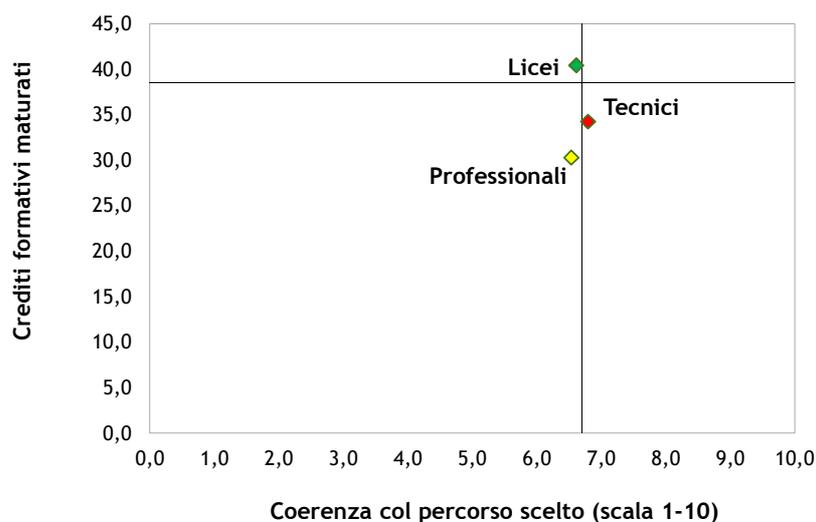
L'analisi effettuata sui diplomati del 2015 conferma sostanzialmente il quadro qui delineato, anche in termini di crediti formativi maturati per percorso universitario intrapreso.

Coerenza tra corso di laurea scelto e diploma

La corrispondenza tra percorso universitario prescelto e diploma di scuola secondaria conseguito è misurata grazie ad una specifica domanda rivolta agli intervistati iscritti all'università: "su una scala da 1 a 10 -dove 1=per niente e 10=moltissimo- quanto è coerente con il tuo titolo di studio il corso di laurea cui sei attualmente iscritto?". Il livello di coerenza risulta sufficiente ma non troppo elevato, dal momento che la votazione media è pari a 6,7 per i diplomati del 2017 e a 6,4 per quelli del 2015. Tra l'altro non si rilevano particolari differenze né a livello di genere né tra i tipi di diplomi considerati, salvo per quello professionale, dove il giudizio a tre anni non raggiunge la sufficienza.

Se si considerano, simultaneamente, coerenza diploma-percorso universitario e numero medio di crediti formativi maturati, si nota che a valori più elevati del primo corrispondono generalmente valori più elevati anche per il secondo. Come ci si poteva attendere, la scelta di un corso di laurea affine agli studi secondari superiori facilita la riuscita universitaria: infatti, tra i diplomati del 2017 iscritti all'università, il numero medio di crediti formativi conseguiti, ad un anno dal diploma, è pari a 32,8 tra quanti dichiarano che il percorso universitario non è assolutamente coerente con il tipo di diploma conseguito; all'opposto, tale valore cresce fino a 41,7 tra quanti hanno scelto un percorso universitario strettamente coerente col proprio diploma. L'analisi per tipo di diploma conferma ancora una volta la migliore collocazione dei liceali rispetto, in particolare, ai diplomati dei professionali (Figura 11).

Figura 11 Diplomati dell'anno 2017 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo e attualmente iscritti all'università: coerenza tra diploma e percorso universitario scelto e crediti formativi conseguiti per tipo di diploma (valori medi)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Frequenza alle lezioni universitarie

Tra i diplomati del 2017 che ad un anno dal titolo risultano iscritti all'università, l'81,2% frequenta regolarmente tutte o quasi le lezioni, anche se ciò risulta, per ovvi motivi, strettamente legato al percorso universitario intrapreso: la maggioranza degli iscritti nell'area medica (88,2%) o ad ingegneria (85,7%) frequenta regolarmente le lezioni mentre, all'estremo opposto, è meno propenso a partecipare regolarmente alla didattica chi frequenta corsi di educazione fisica (65,0%) e dell'area giuridica (70,7%). Complessivamente, il 12,7% dichiara di seguire solo alcuni corsi, seppure regolarmente; è invece davvero modesta la percentuale di diplomati che decide di seguire

solo alcuni corsi e saltuariamente (3,9%), così come quella che resta completamente al di fuori delle aule universitarie (1,7%).

Anche tra i diplomati del 2015 la frequenza alle lezioni è strettamente connessa al tipo di percorso universitario intrapreso. È però interessante rilevare, che col trascorrere del tempo, tendenzialmente diminuisce la percentuale di studenti che decide di seguire con costanza le lezioni: la quota di chi dichiara di frequentarle tutte o quasi regolarmente scende al 74,7%, mentre sale al 16,7% quella di chi decide di partecipare solo ad alcuni corsi, ma regolarmente. Resta comunque ancora molto bassa la percentuale di chi sceglie di non seguire in alcun modo le lezioni (1,6%).

Esperienze di lavoro durante gli studi universitari

Risulta interessante rilevare che, tra coloro che si dichiarano iscritti ad un corso di laurea, solo una minima parte può essere definita a tutti gli effetti lavoratore-studente, in quanto dichiara di essere stata impegnata in attività lavorative a tempo pieno per almeno la metà del periodo degli studi. Tra i diplomati del 2017, si tratta, complessivamente del 2,3%, valore che raggiunge il 4,5% tra i tecnici e il 3,4% tra i professionali, mentre si ferma all'1,5% tra i liceali.

A questi si associa un ulteriore 45,7% di diplomati che dichiarano di aver svolto attività lavorative -meno impegnative- affiancate allo studio, che resta per loro l'impegno principale: i cosiddetti studenti-lavoratori. I liceali e i tecnici non si differenziano nella quota di studenti-lavoratori, che invece raggiunge il 53,8% fra i diplomati professionali.

Ne deriva che, ad un anno da titolo, il 51,5% degli iscritti all'università dichiara di non aver mai lavorato; è evidente che le esperienze lavorative sono rimandate nel tempo. Tale quota raggiunge il massimo tra i liceali (52,6%), mentre è più contenuta tra i tecnici (49,8%) e, soprattutto, tra i professionali (42,1%).

Con il trascorrere del tempo aumentano, come era lecito attendersi, le esperienze di lavoro durante gli studi universitari, soprattutto quelle meno impegnative. Tra i diplomati del 2015 a tre

anni dal titolo, la quota di lavoratori-studenti rimane molto contenuta e pari, complessivamente, al 3,3% (valore che sale al 7,8% tra i professionali e al 5,5% tra i tecnici; si attesta, invece, al 2,3% tra i liceali), mentre si conferma decisamente più elevata la percentuale di studenti-lavoratori, complessivamente pari al 56,9% (raggiunge il 65,3% tra i professionali). Il 39,1% dei diplomati iscritti all'università dichiara, invece, di non aver mai svolto attività lavorative: valore ancora una volta più elevato per i liceali (40,3%), minore invece per i tecnici (37,4%) e i professionali (26,0%).

1.6. Partecipazione ad attività di formazione non universitaria

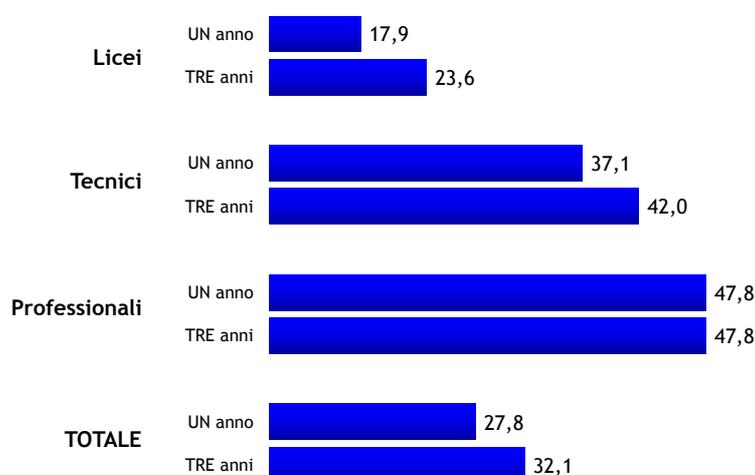
Il 27,8% dei diplomati del 2017 si è dedicato, nel corso del primo anno successivo al conseguimento del titolo, ad almeno un'attività di formazione non universitaria e tra questi ben il 38,8% risulta comunque iscritto all'università (dei restanti, il 54,8% ha deciso di non proseguire la formazione universitaria, mentre il 6,5% ha iniziato un percorso di studio terziario, però interrotto in seguito). È verosimile che i diplomati sentano l'esigenza di continuare a formarsi, indipendentemente dalla scelta operata al momento del conseguimento del titolo secondario. La partecipazione ad attività formative coinvolge in misura più consistente i diplomati degli istituti professionali e tecnici (47,8% e 37,1%, rispettivamente), rispetto ai liceali (17,9%), ma questo è giustificabile se si considera che tra questi ultimi è decisamente più consistente la quota di giovani che decide di iscriversi all'università (Figura 12).

Numerose le attività formative intraprese: stage extracurricolari in azienda, corsi di formazione (compresi quelli dell'istruzione e formazione tecnica superiore-ITS) e tirocini necessari all'iscrizione all'albo professionale.

Tra i diplomati del 2017, il 12,4% ha dichiarato di aver partecipato (indipendentemente che sia concluso o in corso) ad uno stage/tirocinio extracurricolare in azienda. Questo tipo di esperienza è diffusa soprattutto tra i tecnici (19,1%) e i professionali (24,6%) mentre riguarda solo il 5,6% dei liceali. In media queste esperienze

hanno avuto una durata pari a 4,7 mesi e nell'84,0% dei casi si sono svolte all'interno di aziende private.

Figura 12 Diplomati degli anni 2017 e 2015 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione non universitaria per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

A tre anni dal diploma la quota di chi decide di proseguire la formazione non universitaria cresce ulteriormente; infatti, il 32,3% dei diplomati dichiara di aver seguito un corso di qualificazione professionale. Tra questi 45,3% è iscritto all'università (il 37,0% è ancora impegnato in un corso di laurea triennale; il restante 8,3% è invece già iscritto ad uno di secondo livello), mentre un ulteriore 41,8% ha terminato gli studi dopo il diploma. Sono ancora una volta i diplomati professionali (47,8%) e degli istituti tecnici (42,0%) a frequentare attività di formazione; i liceali sono invece i meno coinvolti (23,6%), per i motivi ricordati poco sopra.

1.7. Caratteristiche del lavoro svolto

Come si è visto in precedenza, indipendentemente dall'impegno in attività formative, ad un anno dal titolo risulta occupato il 35,5% dei diplomati: come era naturale attendersi, questa percentuale raggiunge il suo massimo in corrispondenza dei diplomati professionali (52,0%), mentre tocca il minimo tra i liceali (26,8%).

A tre anni dal titolo la percentuale di occupati cresce al 45,0% (+11,6 punti rispetto alla rilevazione del 2015 ad un anno), oscillando tra il 67,0% dei diplomati professionali e il 34,6% dei liceali.

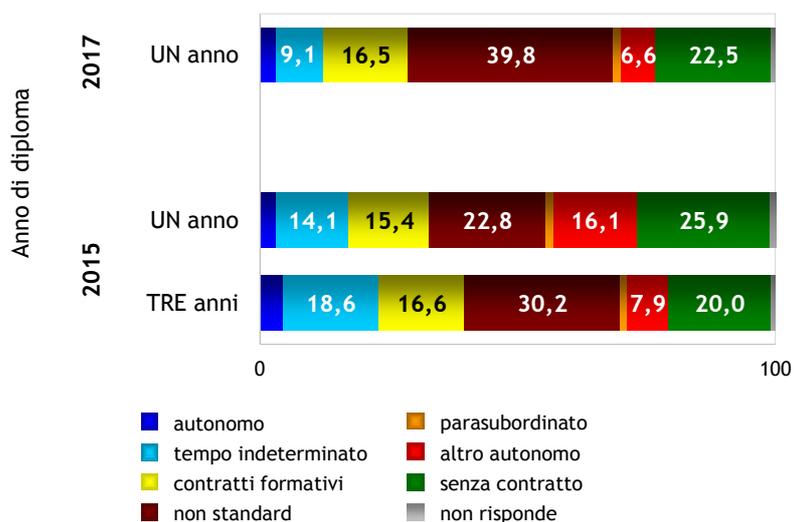
Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

Nelle schede predisposte si è deciso di prendere in esame anche i tempi di ingresso nel mercato del lavoro, pur se consapevoli dei limiti che l'intervallo di osservazione impone. Un solo anno dal conseguimento del titolo è infatti un periodo troppo circoscritto per trarre valutazioni affidabili e particolareggiate sulla transizione dalla scuola secondaria al mercato del lavoro, anche perché la valutazione dei tempi di inserimento è per definizione circoscritta ai soli diplomati occupati. Per tali motivi, nonostante nelle schede il dato sia presente in entrambe le popolazioni esaminate, si rende qui conto dei risultati raggiunti dai soli diplomati del 2015, dopo tre anni dal diploma: in media gli intervistati dichiarano di attendere 5,1 mesi prima di iniziare a cercare lavoro (è verosimile che il periodo estivo rallenti la ricerca di un impiego). Le differenze tra le tipologie di diploma considerate sono elevate: i liceali ritardano ulteriormente l'avvio della ricerca di un lavoro (aspettando in media 6,6 mesi), mentre i diplomati degli istituti professionali iniziano prima (dal diploma trascorrono solo 3,2 mesi); 4,1 mesi attendono invece i diplomati tecnici. Se si considera il tempo trascorso tra inizio della ricerca e reperimento di un impiego, i diplomati devono attendere 2,1 mesi prima di trovare lavoro: ai liceali occorre invece, mediamente, 1 mese e mezzo per riuscire a trovare un impiego, mentre tempi più lunghi sono richiesti ai professionali (2,7 mesi) e tecnici (2,6 mesi).

Tipologia dell'attività lavorativa e diffusione del part-time

Particolarmente interessante è l'analisi della tipologia dell'attività lavorativa, che riflette gli interventi normativi susseguitesesi negli anni più recenti¹². Nel complesso, tra i diplomati del 2017 occupati a un anno dal diploma, il lavoro autonomo riguarda il 3,2 %, mentre i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano invece il 9,1% degli occupati (Figura 13).

Figura 13 Diplomati degli anni 2017 e 2015 occupati a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2018 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Il 16,5% dei diplomati del 2017 occupati dichiara, invece, di essere stato assunto con un contratto formativo.

¹² Oltre al *Jobs Act* (L. 10 dicembre 2014, n. 183), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità e i decreti legislativi ad esse collegati.

Il lavoro non standard è però la tipologia di attività più diffusa tra i diplomati del 2017 e coinvolge il 39,8% degli occupati.

Gli altri contratti autonomi riguardano il 6,6% degli occupati, mentre il lavoro senza contratto coinvolge ben il 22,5% dei diplomati.

Anche tra coloro che non si sono iscritti all'università, la tipologia di attività più diffusa risulta essere il lavoro non standard, che coinvolge il 43,9% degli occupati (in particolare si tratta di contratti a tempo determinato, che interessano il 31,3% degli occupati). All'interno di questo gruppo di diplomati la quota di assunti con contratti formativi aumenta notevolmente, raggiungendo il 26,3% dei diplomati. I contratti a tempo indeterminato e le attività autonome riguardano, invece, il 12,9% e il 3,7%, rispettivamente dei diplomati occupati (si ricorda che restano esclusi coloro che coniugano studio e lavoro). Infine scende all'8,1% la quota di chi lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Tra i diplomati del 2015 a tre anni dal diploma, il lavoro autonomo riguarda il 4,5% degli occupati, che lavorino soltanto o siano impegnati anche nello studio (in aumento di 1,2 punti rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2016 a un anno). Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 18,6% dei diplomati (in aumento di 5,3 punti rispetto al 2016).

Il lavoro non standard coinvolge invece il 30,2% degli occupati a tre anni (erano il 22,8% nell'indagine del 2016, ad un anno dal diploma): contribuiscono a comporre tale percentuale soprattutto gli assunti con contratto a tempo determinato (17,3%) e il lavoro intermittente o "a chiamata" (10%).

Il 16,6% dei diplomati (quota in aumento di 1,2 punti rispetto all'indagine del 2016 ad un anno) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo.

Il 7,9% (quota in calo di 8,2 rispetto a quanto rilevato ad un anno) ha un altro contratto di tipo autonomo. Infine, la restante quota, pari al 20,0% (in diminuzione di 5,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2016, ad un anno dal titolo), lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Considerando ancora una volta coloro che lavorano esclusivamente, i contratti non standard restano la tipologia di lavoro più diffusa, con il 29,5% dei diplomati. Aumenta la quota degli

occupati alle dipendenze con contratto a tempo indeterminato (27,8%) e quella relativa ai contratti formativi (che raggiunge il 26,6%) mentre si riduce notevolmente quella di coloro che lavorano senza alcun contratto (6,2%).

Tipo di diploma. Ad un anno, sono pochi i diplomi che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali, infatti non si rilevano differenze rilevanti fra le tre tipologie. La quota di contratti a tempo indeterminato risulta più elevata tra i diplomati tecnici e professionali (11,5% e 13,2%, rispettivamente), rispetto a quelli del liceo (5,0%). Sono ancora soprattutto i diplomati degli istituti tecnici (24,2%) e professionali (21,6%) a contare su contratti formativi. La quota di contratti non standard raggiunge il valore massimo tra i diplomati professionali (49,7%), mentre il lavoro senza contratto raggiunge il valore massimo tra i liceali (37,4%); ciò è giustificato dal fatto che i diplomati dei licei svolgono soprattutto attività occasionali, saltuarie, che coniugano con lo studio universitario.

A tre anni dal diploma sono ancora i diplomati degli istituti tecnici e professionali a contare su un contratto a tempo indeterminato (26,5 e 25,5%, rispettivamente), mentre la quota di contratti non standard oscilla tra il 28,9% dei tecnici e il 31,9% dei professionali. Sono in particolare i liceali a dichiarare di lavorare con un altro contratto autonomo (13,2%). Il 25,2% dei tecnici e il 20,4% dei professionali dichiara di essere stato assunto con contratti formativi (entrambi i valori superiori alla media); la quota si ferma al 6,8% fra i liceali.

Anche in tal caso sono soprattutto i diplomati liceali (33,6%) a non avere un contratto regolare perché ancora a tre anni decidono sovente di studiare ritagliandosi comunque un po' di tempo per lavorare.

Differenze di genere. Ad un anno dal diploma i maschi sono più frequentemente impegnati, rispetto alle femmine, sia in attività autonome (le quote sono 4,5% e 2,0%) che in contratti a tempo indeterminato (11,15 e 7,2%). Questa tendenza è confermata, con diversa intensità, anche a livello di diploma.

Anche le assunzioni con contratti formativi sono più diffuse tra i maschi (19,2% rispetto al 13,9% delle femmine), così come i contratti non standard, in particolare quelli a tempo determinato (41,4% rispetto al 38,4%). Le ragazze superano invece di ben 13,9 punti percentuali i compagni nel lavoro senza contratto, che riguarda, rispettivamente, il 29,2% e il 15,3%.

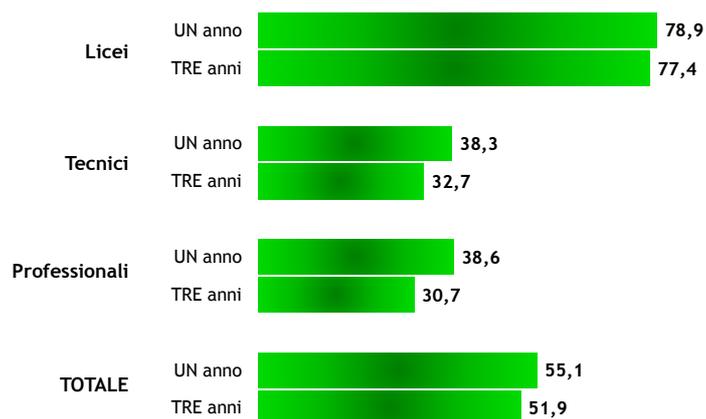
A tre anni dal conseguimento del titolo sia il lavoro autonomo che la diffusione dei contratti a tempo indeterminato si confermano ad appannaggio della componente maschile, seppure con differenziali non omogenei: il lavoro autonomo, infatti, coinvolge il 6,0% degli occupati e il 3,2% delle occupate, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 25,3% dei maschi e il 12,4% delle femmine.

Sono invece più frequentemente presenti tra le femmine il contratto non standard (31,1% rispetto al 29,2% dei maschi) e il lavoro non regolamentato (25,6% rispetto al 13,9% dei maschi).

Il lavoro a tempo parziale coinvolge il 55,1% degli occupati ad un anno: tale quota sale considerevolmente, come ci si poteva attendere, fino al 78,9% tra i liceali (fortemente impegnati anche negli studi universitari), mentre scende al 38,3% tra i diplomati tecnici e al 38,6% tra i professionali (Figura 14).

A tre anni dal diploma la diffusione del lavoro a tempo parziale è, complessivamente, pari al 51,9%. Ancora una volta il part-time è più diffuso fra i liceali (77,4%) rispetto ai colleghi dei percorsi tecnici (32,7%) e professionali (30,7%).

Figura 14 Diplomati degli anni 2017 e 2015 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: diffusione del part-time per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Caratteristiche dell'azienda: settore e ramo di attività economica

L'attività nel settore pubblico risulta decisamente poco diffusa tra i diplomati di scuola secondaria di secondo grado: dichiarano infatti di lavorarvi il 7,9% dei diplomati a un anno e il 7,2% di quelli a tre anni.

Il 73,4% degli occupati, ad un anno dal diploma, è inserito in un'azienda del settore dei servizi (il ramo predominante è quello del commercio, 32,2%); il 20,7% lavora invece nell'industria (in particolare quella metalmeccanica, 8,1%), mentre è decisamente contenuta la quota di chi lavora nell'agricoltura (2,5%).

Interessanti risultano le differenze a livello di percorso di studio compiuto. I diplomati dei licei sono ampiamente assorbiti dal settore dei servizi (vi opera ben l'87,5% degli occupati): in particolare, il 35,5% lavora nel commercio, il 17,5% nei servizi sociali e personali e il 15,2% nei servizi ricreativi e culturali. I diplomati degli istituti

tecnici sono invece consistentemente impiegati nell'industria (31,5%), in particolare nel ramo della metalmeccanica (12,5%). Il ramo che accoglie il maggior numero di tecnici occupati resta comunque il commercio (27,5%). Infine, anche tra i diplomati degli istituti professionali è consistente la quota di chi lavora nell'industria (28,1%) ma anche in questo caso il commercio resta comunque il ramo predominante (36,6%).

Il quadro qui delineato risulta confermato anche a tre anni dal diploma. Il 73,6% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 20,7% nell'industria e l'1,6% nell'agricoltura. Approfondendo l'analisi a livello di percorso di studio, emerge che la stragrande maggioranza dei liceali (86,7%) è occupata nel settore dei servizi, soprattutto nei rami del commercio (31,0%), dei servizi ricreativi e culturali e di quelli sociali e personali (15,4% e 14,5%, rispettivamente); mentre il 7,3% è assorbito dall'industria. La quota di diplomati tecnici e professionali impiegata nel settore dell'industria, in particolare nel ramo della metalmeccanica, è invece più elevata rispetto alla media (31,8% e 28,4%, rispettivamente); per entrambe le tipologie, comunque, il ramo più rappresentato resta il commercio.

Retribuzione

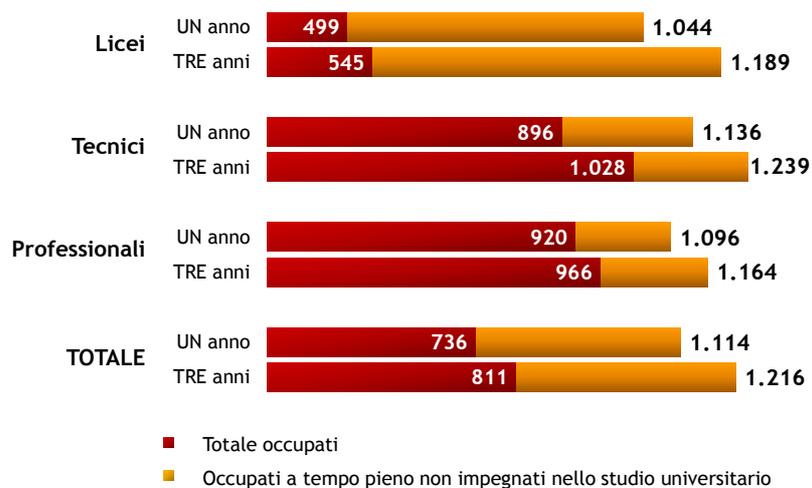
Dopo un anno dal diploma, sul complesso degli occupati le retribuzioni ammontano, in media, a 736 euro mensili netti. Risultano più elevate per i professionali (920 euro) e i tecnici (896 euro), mentre sono decisamente inferiori alla media per i liceali (499 euro). Tuttavia, è opportuno sottolineare come questi risultati risentano della forte diffusione di attività lavorative part-time e del contemporaneo impegno negli studi universitari, soprattutto tra i liceali.

Dunque, circoscrivendo, più opportunamente, l'analisi ai soli diplomati che lavorano a tempo pieno (senza essere contemporaneamente impegnati nello studio universitario), il quadro che si delinea muta radicalmente. La retribuzione complessiva lievita fino a raggiungere i 1.114 euro netti mensili: 1.136 euro per i tecnici, 1.096 euro per i professionali e 1.044 euro per i liceali.

A tre anni dal diploma le retribuzioni aumentano: complessivamente, i diplomati del 2015 percepiscono infatti 811 euro (+24,2% rispetto a quando furono intervistati ad un anno; la retribuzione era, in media, pari a 653 euro nel 2016). Le retribuzioni più elevate sono percepite, ancora una volta, dai diplomati tecnici (1.028) e professionali (966 euro), mentre è decisamente inferiore alla media quella dei liceali (545 euro).

Anche in questo caso, considerando solo gli occupati a tempo pieno che non sono impegnati nello studio, la retribuzione aumenta assestandosi, in media, a 1.216 euro, ma con forti differenze per tipo di diploma: è infatti pari a 1.239 euro tra i tecnici, 1.189 euro per i liceali e 1.164 euro per i professionali.

Figura 15 Diplomati degli anni 2017 e 2015 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di diploma (valori medi in euro)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

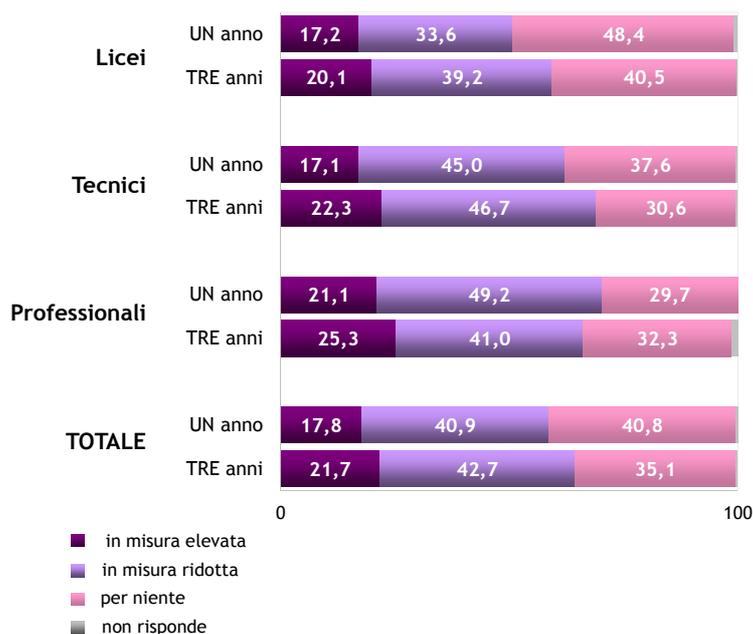
Corrispondenza tra diploma conseguito e attività lavorativa svolta

Indipendentemente dal trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la soddisfazione registrata per il lavoro è, in generale, abbastanza elevata (7,2, su una scala 1-10, sia per i diplomati del 2017 ad un anno sia per quelli del 2015 a tre anni). Non si rilevano differenze elevate né a seconda del tipo di diploma (leggermente più soddisfatti i diplomati tecnici) né a seconda del genere (i maschi sono leggermente più soddisfatti delle femmine).

Ad un anno dal termine degli studi, il 17,8% degli occupati dichiara di utilizzare le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre per il 40,9% l'utilizzo è più contenuto; ne deriva che il 40,8% ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso della scuola secondaria di secondo grado (Figura 16). Sono in particolare i diplomati liceali, per ragioni note, a non utilizzare ciò che hanno appreso a scuola (48,4%, rispetto al 37,6% e al 29,7% rilevato, rispettivamente, tra i diplomati tecnici e i professionali).

Il quadro fin qui delineato tende generalmente a migliorare nel passaggio da uno a tre anni dal titolo, soprattutto con riferimento alla quota di chi non utilizza per nulla le competenze apprese. A tre anni dal diploma il 21,7% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante la scuola secondaria, mentre il 42,7% dichiara di farne un utilizzo ridotto; un ulteriore 35,1%, infine, ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese a scuola. Anche in questo caso i diplomati professionali e tecnici sfruttano maggiormente ciò che hanno appreso nei rispettivi percorsi di studio; i liceali perciò sono ancora una volta quelli che hanno di più la sensazione di non sfruttare ciò che hanno studiato (40,5%).

Figura 16 Diplomati degli anni 2017 e 2015 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: utilizzo delle competenze acquisite con il diploma per tipo di diploma (valori percentuali)

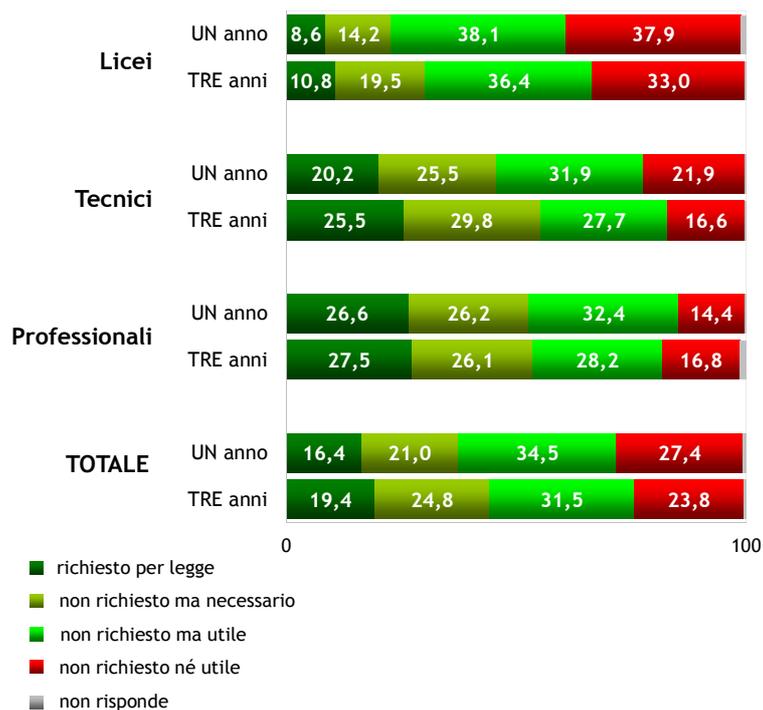


Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Per ciò che riguarda la richiesta del diploma per l'esercizio dell'attività lavorativa, il 16,4% degli occupati ad un anno dichiara che il titolo è richiesto per legge (è il 26,6% per i professionali e solo l'8,6% tra i liceali), cui si aggiunge un altro 21,0% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario per lo svolgimento del proprio lavoro (sale al 26,2% per i professionali; Figura 17). Ancora, il diploma conseguito risulta utile per il 34,5% degli occupati mentre non viene considerato né richiesto né tantomeno utile per il 27,4% degli occupati (tale quota sale al 37,9% tra i liceali).

A tre anni il 19,4% degli occupati dichiara che il diploma è richiesto per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (la quota sale al 27,5% per i professionali); un ulteriore 24,8% ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Inoltre, il diploma risulta utile per il 31,5% degli occupati, mentre è considerato né richiesto né tantomeno utile per il 23,8%. Come ci si poteva attendere, sono ancora i liceali, più degli altri e nella misura del 33,0%, a non riconoscere alcuna utilità del diploma per la propria attività lavorativa.

Figura 17 Diplomati degli anni 2017 e 2015 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: richiesta del diploma per l'attività lavorativa svolta per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

2. NOTE METODOLOGICHE

2.1. Popolazione analizzata

L'indagine del 2018 ha coinvolto complessivamente quasi 85 mila diplomati. Si tratta in particolare di:

- oltre 47 mila diplomati del 2017, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 37 mila diplomati del 2015, contattati a tre anni dal termine degli studi.

I diplomati del 2015 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2016, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo.

Nell'indagine sono stati coinvolti anche i diplomati del 2013, contattati a cinque anni dal termine degli studi, di cui non si rende noto all'interno del volume.

2.1.1 Istituti, indirizzi e diplomi coinvolti nell'indagine

Gli Istituti d'Istruzione Superiore sono stati introdotti dal MIUR nell'ordinamento scolastico di secondo livello per accorpare scuole distinte da diversa offerta formativa. In aggiunta, ogni Istituto, che un tempo operava solamente nella propria area disciplinare (per esempio il Liceo Classico, occupandosi solo di formazione umanistica ad indirizzo classico, e il Liceo Scientifico, offrendo formazione solo scientifica), ha avuto la possibilità di attivare più indirizzi e di occuparsi anche di aree disciplinari diverse dall'area originaria.

Pertanto nell'anno scolastico 2010/11, periodo in cui è entrata in vigore la Riforma dell'ordinamento scolastico, la struttura degli indirizzi di studio è stata modificata tanto da ridurne notevolmente il numero. Negli Istituti coinvolti nell'indagine del 2018 ci sono complessivamente diplomati studenti di 60 diversi indirizzi di studio.

Le classificazioni per diploma sono definite a partire dagli indirizzi/specializzazioni, a prescindere dall'istituto in cui è stato conseguito il titolo di studio.

Le classificazioni per diploma adottate sono definite a partire dagli indirizzi di studio a prescindere dall'Istituto in cui è stato conseguito il titolo. Sono state adottate due distinte classificazioni: una a 3 modalità (licei, tecnici e professionali) e una, più articolata, a 14 modalità (utilizzata nelle schede presenti in questo Rapporto). Più nel dettaglio:

- licei: comprende liceo artistico, liceo classico, liceo linguistico, liceo musicale e coreutico, liceo scientifico, liceo delle scienze umane;

- tecnici: comprende tecnico economico (ITE) amministrazione, finanza e marketing, tecnico economico (ITE) turismo, tecnico tecnologico (ITT) costruzione, ambiente e territorio, tecnico tecnologico (ITT) elettronica ed elettrotecnica, tecnico tecnologico (ITT) informatica e telecomunicazioni e altri tecnici del settore tecnologico (agraria, agroalimentare e agroindustriale; chimica, materiali e biotecnologia; grafica e comunicazione; meccanica e mecatronica; sistema moda; trasporti e logistica);

- professionali: comprende professionale per l'industria e l'artigianato e professionali servizi.

Per gli Istituti che hanno optato per l'estensione all'indagine telefonica sono rese disponibili sul sito di AlmaDiploma anche le schede-dati relative ai propri diplomati, suddivise per singolo indirizzo di studio.

2.2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

L'indagine del 2018 sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati ha confermato, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione sperimentato con successo negli anni precedenti; anche quest'anno si è ricorsi alla metodologia di rilevazione CAWI (Computer-Assisted Web Interview), adattandosi così allo schema di rilevazione da tempo sperimentato con successo dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. In tal modo si è avuta la possibilità di disporre di dati sufficienti ad una esplorazione complessiva del

fenomeno in esame senza alcun esborso economico (salvo i costi di sviluppo interni al Consorzio).

Tutti i diplomati in possesso di indirizzo di posta elettronica sono stati contattati via e-mail ed invitati a compilare il questionario¹³ sugli esiti occupazionali e formativi, ospitato sul sito web di AlmaLaurea. La rilevazione CAWI, condotta tra settembre e inizio ottobre 2018, ha previsto quattro solleciti, ovvero quattro ulteriori inviti alla compilazione. Il tasso di risposta raggiunto (calcolato rispetto ai diplomati con e-mail) è stato pari al 22,6% per i diplomati del 2017 ad un anno e al 19,7% per i diplomati del 2015 a tre anni (Tavola 1). Tuttavia, una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", riguarda l'1,4% e l'1,8% degli indirizzi e-mail rispettivamente a uno e a tre anni dal diploma.

Come si nota dalla Tavola 1, la quota maggiore di rispondenti, sia per i diplomati del 2017 che per quelli del 2015, è rilevata tra i liceali, mentre i diplomati professionali risultano meno interessati a partecipare alla rilevazione.

Inoltre, sono sempre le femmine e i diplomati che hanno ottenuto un voto più alto all'Esame di Stato ad aver partecipato maggiormente alla rilevazione; le quote sono rispettivamente pari a 25,9% e 27,8% ad un anno (rispetto al 18,8% dei maschi e il 16,8% di quelli con voto basso), 22,5% e 24,2% a tre anni (rispetto al 16,5% dei ragazzi e il 14,5% dei diplomati con votazioni più modeste).

¹³ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

Tavola 1 Diplomati coinvolti nell'indagine del 2018, tasso di possesso e-mail e di risposta CAWI, per anno e tipo di diploma

Tipo di diploma	Diplomati coinvolti (v.a.)	Tasso di possesso e-mail (%)	Tasso di risposta CAWI (%)
Diplomati 2017			
Liceo	25.991	91,2	24,6
Liceo artistico	1.785	89,8	19,7
Liceo classico	3.582	89,6	27,8
Liceo linguistico	4.947	91,9	26,8
Liceo musicale e coreutico	223	89,2	13,6
Liceo scientifico	11.581	91,8	24,1
Liceo delle scienze umane	3.873	90,5	23,4
Tecnico	16.589	91,1	21,8
ITE - Amm., finanza e marketing	6.876	91,5	22,7
ITE - Turismo	1.560	90,1	21,8
ITT - Costruzione, ambiente e terr.	1.526	91,2	21,2
ITT - Elettronica ed elettrotecnica	1.363	88,6	21,4
ITT - Informatica e telecomunicazioni	1.671	92,2	21,9
Altro tecnico tecnologico	3.593	91,1	20,2
Professionale	5.062	81,4	14,2
Professionale industria e artigianato	1.393	82,1	11,5
Professionale servizi	3.669	81,2	15,2
Totale Diplomati 2017	47.642	90,1	22,6
Diplomati 2015			
Liceo	20.941	88,0	21,8
Liceo artistico	874	82,5	14,8
Liceo classico	3.507	88,8	23,7
Liceo linguistico	3.506	89,0	23,9
Liceo musicale e coreutico	85	85,9	9,6
Liceo scientifico	10.225	89,8	21,8
Liceo delle scienze umane	2.744	80,9	19,3
Tecnico	12.885	86,3	18,2
ITE - Amm., finanza e marketing	6.309	85,0	19,4
ITE - Turismo	901	86,5	18,2
ITT - Costruzione, ambiente e terr.	1.500	87,1	14,8
ITT - Elettronica ed elettrotecnica	1.036	88,0	15,5
ITT - Informatica e telecomunicazioni	830	91,7	22,3
Altro tecnico tecnologico	2.309	86,7	17,0
Professionale	3.265	77,4	10,7
Professionale industria e artigianato	1.018	78,8	9,1
Professionale servizi	2.247	76,7	11,4
Totale Diplomati 2015	37.091	86,5	19,7

Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Alcuni Istituti hanno però optato per la rilevazione censuaria, così da poter ricevere un quadro dettagliato e preciso dei destini lavorativi dei loro ragazzi: 128 Istituti con riferimento ai diplomati 2017 e 22 a quelli del 2015.

I diplomati appartenenti agli istituti che hanno optato per la rilevazione più estesa, e che non hanno risposto alla rilevazione CAWI, sono stati successivamente coinvolti nella rilevazione telefonica CATI (Computer Assisted Telephone Interview), condotta fra ottobre e metà novembre 2018. Al termine della rilevazione il tasso di risposta complessivo (ovviamente solo per le scuole che hanno partecipato all'indagine CAWI e CATI), è risultato pari a 70,5% ad un anno e a 69,9% a tre anni.

I risultati raccolti nel presente Rapporto rendono conto della sola rilevazione CAWI.

2.3. Stime rappresentative dei diplomati

Nonostante il crescente numero di Istituti che ogni anno scelgono di aderire all'Associazione di Scuole AlmaDiploma, i diplomati coinvolti nelle Indagini non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cambia il numero di istituti coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per garantire il rispetto delle proporzioni rilevate nella popolazione di AlmaDiploma che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle Indagini di AlmaDiploma sulla Condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento". Più nel dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni diplomato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento siano -il più possibile- simili a quelle osservate nell'insieme dei diplomati considerati. Le variabili utilizzate in tale procedura sono: tipo di diploma (a 14 modalità), genere, voti alti/bassi. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile tipo di diploma e le altre sopraelencate. Intuitivamente, se un intervistato possiede

caratteristiche sociografiche molto diffuse nella popolazione AlmaDiploma, ma non nel campione, ad esso sarà attribuito un peso proporzionalmente più elevato; contrariamente, ad un intervistato con caratteristiche diffuse nel campione ma non nel complesso della popolazione verrà attribuito un peso proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming & Stephan, 1940). In tal modo si riequilibrano le proporzioni rilevate all'interno della popolazione, che non necessariamente risultano rispettate attraverso la rilevazione CAWI proprio perché, come si è visto, i diplomati dei vari percorsi hanno mostrato un diverso interesse per l'indagine. Si sottolinea comunque che le stime così ottenute non hanno alcuna pretesa di rappresentare la realtà nazionale, viste le motivazioni precedentemente analizzate.

2.4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi degli Istituti coinvolti nell'Indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al diploma conseguito, il credito scolastico, la data e il voto di diploma;
- Indagine sul Profilo: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaDiploma sottoposto ai diplomandi alla vigilia della conclusione degli studi e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, alle conoscenze informatiche;
- Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei diplomati rilevata ad uno e tre anni dal termine degli studi.

2.5. Convenzioni e avvertenze

2.5.1 Dati mancanti e mancate risposte

Per i dati amministrativi le informazioni sono disponibili per tutti i diplomati coinvolti nella rilevazione. Per quanto riguarda le dichiarazioni rese al diploma (conferma della scelta scolastica compiuta e intenzione di proseguire gli studi), riportate solo nelle schede ad un anno dal titolo, le informazioni sono ovviamente disponibili solo per gli studenti che hanno compilato il questionario alla vigilia della conclusione degli studi.

Anche le informazioni relative all'Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa sono disponibili per quasi tutti i diplomati: la percentuale di mancate risposte (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere ad un determinato quesito) è infatti sempre pari, al più, al 2%. Le sole variabili per le quali si rileva una quota di mancate risposte di una certa consistenza sono la durata e il luogo dello stage svolto dopo il diploma e il ramo di attività dell'azienda per i diplomati del 2017; i crediti formativi acquisiti all'università e il ramo di attività dell'azienda per i diplomati del 2015.

Per migliorare la comprensione e la lettura delle schede, le mancate risposte non sono mai riportate: per tale motivo la somma delle percentuali visibili può essere in taluni casi inferiore a 100.

2.5.2 Arrotondamenti

I valori percentuali sono approssimati alla prima cifra decimale: a causa di tale arrotondamento, la somma delle percentuali è talvolta diversa da 100. Esulano naturalmente da tali considerazioni i casi in cui sono presenti le "mancate risposte".

2.5.3 Segni convenzionali

Nelle schede predisposte, il trattino “-” viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati. Il valore percentuale 0,0 indica invece che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

2.5.4 Cautele nell’interpretazione dei risultati

Nell’analizzare i risultati occorre tenere conto della numerosità di ciascuna popolazione di riferimento: qualora il numero di diplomati considerati sia limitato, infatti, è necessario osservare più di una cautela nell’interpretazione dei risultati; è il caso, ad esempio, del liceo musicale e coreutico.

2.5.5 Significato del termine “corso di laurea” nelle elaborazioni predisposte

Per tutti i diplomati, con il termine “corso di laurea” si intende l’iscrizione ad un corso universitario di primo livello, magistrale a ciclo unico (ovvero ad un corso in architettura e ingegneria edile, conservazione e restauro dei beni culturali, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria), nonché ad un corso attivato presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, di primo o di secondo livello (Accademia delle Belle Arti, Accademia Nazionale di Danza o di Arte Drammatica, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro ISCR, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche ISIA, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici e Conservatorio di musica); per i diplomati a tre anni si intende anche l’iscrizione ad un corso di laurea magistrale biennale.

2.6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e formativa

Al fine di dare particolare rilievo alle scelte lavorative e formative compiute dopo il conseguimento del titolo, la condizione dei diplomati è presentata attraverso una suddivisione in cinque modalità: “studiano all’università”, “studiano all’università e lavorano”, “lavorano e non studiano all’università”, “non lavorano, non studiano all’università e cercano lavoro”, “non lavorano, non studiano all’università e non cercano lavoro”.

È naturale che la quota di occupati è data dalla somma di chi lavora solamente e di chi lavora e studia all’università. Analogamente, per ottenere il totale di coloro che sono iscritti ad un corso di laurea universitario occorre sommare chi lavora e studia e chi studia solamente.

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Nel rapporto e nelle schede predisposte si sono adottate due distinte definizioni di occupazione. La prima, più restrittiva, considera “occupati” i diplomati che dichiarano di svolgere un’attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un’attività di formazione (corso organizzato da una scuola, corso di formazione professionale, tirocinio/praticantato finalizzato all’iscrizione ad un albo, stage in azienda, altra attività sostenuta da borsa nonché il servizio civile volontario): dalla definizione si deduce che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un diplomato occupato.

Viste tali premesse, fra i diplomati che non cercano (cercano) lavoro sono compresi coloro che non hanno un impiego, non sono iscritti ad un corso di laurea universitario e dichiarano di non cercare (cercare) un lavoro.

La seconda, meno restrittiva, segue l’impostazione utilizzata dall’Istat nell’Indagine sulle Forze di Lavoro e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un’attività, anche di

formazione, purché retribuita (Istat, 2006). Il “tasso di occupazione (def. Istat - Forze di Lavoro)” è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

Si sottolinea che gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione (più restrittiva) di “occupato”, indipendentemente dal fatto che i diplomati siano iscritti o meno all’università.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato seguendo l’impostazione utilizzata dall’Istat nell’ambito della rilevazione continua sulle Forze di Lavoro ed è ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un’azione di ricerca di lavoro “attiva” nei 30 giorni precedenti l’intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l’inizio dell’attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati (sempre secondo la definizione Istat-Forze di Lavoro).

Esperienze di lavoro durante gli studi universitari

I “lavoratori-studenti” sono i diplomati iscritti ad un corso di laurea che dichiarano di aver svolto un’attività lavorativa dopo il diploma (anche se attualmente non più in corso) a tempo pieno e per almeno la metà del tempo, dall’iscrizione all’università al momento dell’intervista. Gli “studenti-lavoratori” sono tutti gli altri diplomati

che, iscritti ad un corso di laurea, hanno dichiarato di aver lavorato dopo il diploma.

2.7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Età al diploma

Il calcolo dell'età media al diploma tiene conto della data di nascita e della data di diploma, uniformata convenzionalmente, per tutti i diplomati, al 15 luglio di ciascun anno considerato (2017 o 2015).

Credito scolastico

Il credito scolastico è attribuito dai Consigli di Classe degli ultimi tre anni di corso, in prevalenza sulla base della media dei voti di fine anno e fino a un massimo di 25 punti (8 punti alla fine della terza e quarta classe, 9 punti alla fine della quinta).

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è assegnato in centesimi. Nel caso di votazione 100 e lode il valore utilizzato per il calcolo della media è 100.

Inoltre, come già accennato, tutte le schede predisposte possono essere distinte per voto di diploma (alto/basso); le due categorie alto e basso voto di diploma sono definite in riferimento al voto di diploma mediano (cioè al voto che occupa la posizione centrale nella graduatoria ordinata dei voti) all'interno del rispettivo indirizzo (distinto per Istituto, Scuola e didattica ordinaria/serale). I diplomati con voto alto di diploma sono coloro che hanno un voto superiore o uguale al voto mediano dell'indirizzo, mentre i diplomati con voto basso sono gli studenti con un voto inferiore. In ogni caso tutti i diplomati con voto superiore a 90, a prescindere dal voto mediano

dell'indirizzo di appartenenza, sono stati collocati nella categoria "alto" e, analogamente, tutti i diplomati con voto inferiore a 65 nella categoria "basso".

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile titolo di studio dei genitori si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato.

Classe sociale

Per la classe sociale dei diplomati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto (Schizzerotto, 2002). La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e quella della madre del diplomato, si identifica con la posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socio-economica può assumere le modalità classe elevata, classe media impiegatizia, classe media autonoma e classe del lavoro esecutivo; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei diplomati con genitori l'uno dalla posizione classe media autonoma, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza). La classe sociale dei diplomati con madre casalinga (padre casalingo), corrisponde alla posizione del padre (della madre); nel caso in cui per entrambi i genitori sia stata indicata la posizione di casalingo/a la classe sociale non è stata definita.

La posizione socio-economica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione professionale, come è specificato nel prospetto seguente.

Ultima posizione professionale	Posizione socio-economica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti* • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	CLASSE ELEVATA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi • insegnanti (esclusi professori universitari) 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	CLASSE MEDIA AUTONOMA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO

* I genitori definiti “liberi professionisti” ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria “lavoratori in proprio”.

Motivo dell’iscrizione ad un corso di laurea

Il motivo dell’iscrizione ad un corso di laurea è rilevato solo tra i diplomati del 2017 ed è riferito a tutti coloro che, dopo il diploma, si sono iscritti all’università, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora ad un anno dal conseguimento del diploma.

Motivo del cambio di ateneo o corso

Il motivo per cui il diplomato ha cambiato ateneo o corso di iscrizione è rilevato solo tra i diplomati del 2015 ed è riferito a tutti coloro che, al momento dell’intervista, risultano iscritti all’università. La modalità “altro motivo” comprende le voci “non mi sono trovato bene nella città che mi ospitava”, “motivi lavorativi”, “motivi economici” e “motivi personali”.

Intenzioni dichiarate prima del diploma e scelte successive

Per valutare il rapporto esistente tra intenzioni dichiarate alla vigilia del diploma e successive realizzazioni ad un anno dal termine degli studi, sono stati considerati tre aspetti:

- quota di diplomati del 2017 che, al termine degli studi, avevano dichiarato che desideravano iscriversi all'università, ma successivamente non hanno concretizzato questa intenzione (la percentuale è calcolata rispetto a coloro che avevano espresso il desiderio di iscriversi ad un corso di laurea);
- quota di diplomati del 2017 che, al termine degli studi, avevano dichiarato che non intendevano iscriversi all'università e successivamente hanno cambiato idea, tanto che ad un anno risultano immatricolati ad un corso di laurea (la percentuale è calcolata rispetto a coloro che avevano espresso l'intenzione di non iscriversi ad un corso di laurea);
- quota di diplomati del 2017 attualmente iscritti ad un corso di laurea universitario nella stessa area disciplinare dichiarata alla vigilia del diploma (la percentuale è calcolata con riferimento ai diplomati che avevano manifestato l'intenzione di proseguire gli studi, iscrivendosi ad un corso di laurea).

Crediti formativi conseguiti

La domanda relativa ai crediti formativi conseguiti nel corso di attuale iscrizione prevede varie fasce: nel questionario ad un anno "nessun credito", "1-10 crediti", "11-20 crediti", "21-30 crediti", "31-40 crediti", "41-50 crediti", "51-60 crediti", "oltre 60 crediti". In quello a tre anni "fino a 30 crediti", "31-40 crediti", "41-50 crediti", "51-60 crediti", "61-70 crediti", "71-80 crediti", "81-90 crediti", "91-100 crediti", "101-110 crediti", "111-120 crediti", "121-130 crediti", "131-140 crediti", "141-150 crediti", "151-160 crediti", "161-170 crediti", "oltre 170 crediti". La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe (salvo per la prima e l'ultima fascia, per le quali sono stati

considerati, rispettivamente, i valori 0 e 70 ad un anno; 20 e 180 a tre anni).

Area disciplinare di iscrizione

Il questionario di rilevazione prevede otto aree disciplinari, inclusa la modalità “altra area disciplinare”. Si riporta di seguito l’elenco delle aree e della relativa composizione per classi di laurea:

- economico-sociale: comprende Scienze dell'economia e della gestione aziendale; Scienze economiche; Statistica; Scienze del turismo; Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione; Scienze della comunicazione; Scienze politiche e delle relazioni internazionali; Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace; Servizio sociale; Sociologia;
- educazione fisica: comprende Scienze delle attività motorie e sportive;
- giuridica: comprende Giurisprudenza (5 anni); Scienze dei servizi giuridici;
- ingegneria e architettura: comprende Architettura e ingegneria edile-architettura (5 anni); Disegno industriale; Scienze dell'architettura; Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale; Scienze e tecniche dell'edilizia; Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria dell'informazione; Ingegneria industriale;
- medica: comprende Medicina e chirurgia (6 anni); Odontoiatria e protesi dentaria (5 anni); Professioni sanitarie della prevenzione; Professioni sanitarie della riabilitazione; Professioni sanitarie tecniche; Professioni sanitarie infermieristiche e professione sanitaria ostetrica; Scienze e tecniche psicologiche;
- scientifica: comprende Medicina veterinaria (5 anni); Scienze e tecnologie agrarie e forestali; Scienze e tecnologie alimentari; Scienze zootecniche e tecnologie delle produzioni animali; Farmacia e farmacia industriale (5 anni); Scienze e tecnologie chimiche; Scienze e tecnologie farmaceutiche; Biotecnologie; Geografia; Scienze biologiche; Scienze e

tecnologie per l'ambiente e la natura; Scienze geologiche; Scienze e tecnologie della navigazione; Scienze e tecnologie fisiche; Scienze e tecnologie informatiche; Scienze matematiche;

- umanistica: comprende Scienze dell'educazione e della formazione; Scienze della formazione primaria (5 anni); Beni culturali; Conservazione e restauro dei beni culturali (5 anni); Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda; Filosofia; Lettere; Storia; Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali; Lingue e culture moderne; Mediazione linguistica;
- altra area disciplinare: comprende Scienze della difesa e della sicurezza; Teologia.

Coerenza fra corso di laurea e diploma

La coerenza esistente tra corso di laurea scelto e tipo di diploma conseguito è misurata dagli intervistati attraverso una scala numerica da 1 a 10 (dove 1=per niente e 10=moltissimo coerente). La media è calcolata escludendo le mancate risposte.

Formazione post-diploma non universitaria

Sono stati rilevati sette tipi di attività di formazione post-diploma non universitaria (concluse o in corso di svolgimento al momento dell'intervista): corso organizzato da una scuola, corso di formazione professionale promosso o riconosciuto da un ente pubblico, corso di formazione professionale organizzato da un'istituzione privata, tirocinio, praticantato finalizzato all'iscrizione ad un albo, stage/tirocinio extracurricolare in azienda, altra attività sostenuta da borsa di studio o di lavoro, servizio civile nazionale volontario. Si tenga presente che "corso organizzato da una scuola" comprende i corsi ITS (Istituti Tecnici Superiori) e IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), anche se nella loro organizzazione sono coinvolti più enti (enti di formazione, imprese, università e centri di ricerca, enti locali).

Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

Il tempo trascorso dal diploma all'inizio della ricerca del primo lavoro e il tempo dall'inizio della ricerca al reperimento del primo lavoro sono calcolati escludendo tutti coloro che dichiarano di non aver mai cercato un impiego.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- “tempo indeterminato” comprende anche il nuovo contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato “a tutele crescenti” introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante i recenti interventi normativi (L. 10 dicembre 2014, n. 183 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci;
- “contratti formativi” comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, inserimento, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- “non standard” comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, il lavoro ripartito;
- “parasubordinato” comprende il contratto a progetto, la collaborazione coordinata e continuativa;
- “autonomo” comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;
- “altro autonomo” comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro occasionale accessorio (retribuito con voucher o buoni lavoro), il contratto di associazione in partecipazione”.

Ramo di attività economica

L'elaborazione è riferita al ramo di attività economica dell'azienda presso cui il diplomato lavora.

Nello specifico, i ventidue rami di attività economica sono stati aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

Si sottolinea inoltre che:

- “manifattura varia” racchiude tutte le attività collegate alla produzione di oggetti o piccole attrezzature, come ad esempio i settori alimentari, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta;
- con la modalità “edilizia” si intende anche la “costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti”;
- “altro ramo dell'industria” comprende le modalità “stampa ed editoria”, “energia, gas, acqua, estrazione mineraria”, “chimica e petrolchimica”, “elettronica, elettrotecnica”;
- “commercio” comprende alberghi e altri pubblici esercizi;
- “trasporti, pubblicità e comunicazioni” comprende le modalità “poste, trasporti, viaggi” e “pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni”;
- “consulenze varie” comprende le modalità “consulenza legale, amministrativa, contabile” e “altre attività di consulenza e professionali (compresi i servizi di traduzione)”;
- “istruzione, pubblica amministrazione” comprende le modalità “istruzione, formazione, ricerca e sviluppo” e “pubblica amministrazione e forze armate”
- “altri servizi” comprende le modalità “sanità” e “altro ramo”.

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla retribuzione mensile netta prevede numerose fasce, espresse in euro: “fino a €250”, “251-500”, “501-750”, “751-1.000”, “1.001-1.250”, “1.251-1.500”, “1.501-1.750”, “1.751-2.000”, “oltre €2.000”. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di

retribuzione (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 2.250).

Soddisfazione per l'attuale lavoro

La soddisfazione complessiva per il lavoro svolto è misurata attraverso una scala numerica da 1 a 10 (dove 1=per niente e 10=totamente soddisfatto). La media è calcolata escludendo le mancate risposte.

2.8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹⁴ è stato applicato per la valutazione della probabilità di lavorare ad un anno dal diploma, i cui risultati, riportati nella Tavola 2, sono descritti nel capitolo 1 del presente Rapporto.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j-esimo coefficiente

x_j rappresenta la j-esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

I risultati del modello di regressione logistica sono riportati in maniera puntuale nella Tavola 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente.

¹⁴ È stata adottata la procedura “*forward stepwise conditional process*”, che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹⁵. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è riportato se essa risulta o meno significativa. In particolare, è evidenziato con “*” il parametro significativo al 5%; se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1%¹⁶.

La Tavola 2 riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione. La tavola riporta infine ulteriori indicatori della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore della -2 Log-verosimiglianza, l' R^2 di Cox e Snell e l' R^2 di Nagelkerke.

¹⁵ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

¹⁶ Come riportato nella Tavola 2, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età al diploma, le conoscenze linguistiche e informatiche, le esperienze di studio all'estero, la valutazione del percorso scolastico.

Tavola 2 Diplomati tecnici e professionali dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: valutazione della probabilità di essere occupato (modello di regressione logistica)

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (femmine=0)			
maschi	0,356	0,083	1,428
Titolo di studio dei genitori (almeno un genitore con laurea=0)			
scuola media superiore	0,368	0,112	1,444
almeno scuola media inferiore *	0,277	0,126	1,319
Ripartizione geografica di residenza (Sud=0)			
Nord	0,677	0,146	1,969
Centro	0,390	0,156	1,478
Tipo di diploma (tecnico economico=0)			
tecnico tecnologico *	-0,187	0,091	0,829
professionale servizi	-0,292	0,110	0,747
professionale industria e artigianato	-0,617	0,158	0,540
Voto di diploma	0,017	0,003	1,017
Stage/alternanza scuola-lavoro prima del diploma (no=0)			
si	0,340	0,078	1,406
Lavoro durante gli studi (prima del diploma) (no=0)			
si	0,717	0,076	2,049
Formazione universitaria post-diploma (attualmente iscritto=0)			
ha abbandonato gli studi universitari	1,250	0,153	3,490
mai iscritto	2,106	0,092	8,217
Corso post-diploma organizzato da una scuola (no=0)			
si	-0,754	0,142	0,470
Stage in azienda dopo il diploma (no=0)			
si	0,536	0,094	1,709
Costante	-3,938	0,357	0,019

Nota: tasso corretta classificazione pari al 72,5%; N=3.872; -2LL = 4.471,038; Cox and Snell R2 =0,223; Nagelkerke R2 = 0,298.

* Significatività al 5%.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1%.

Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaDiploma. (2018). *Profilo dei Diplomatici 2018*.
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris: Editions Technip.
- Cammelli, A., & Gasperoni, G. (2014). Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia. In AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati 2013*.
- Chiesi, A., & Cristofori, D. (2013). Esperienza universitaria dei diplomatici dell'istruzione tecnica e professionale. *Presentato al Convegno AlmaLaurea "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria"*. Milano, 29 maggio 2013.
- Deming, W. E., & Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat.*, 11, p. 427-444.
- Istat. (2006). La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e norme (32)*.
- Istat. (2016). *I percorsi di studio e di lavoro dei diplomatici e dei laureati. Indagine 2015 sui diplomatici e laureati del 2011*. Roma.
- Istat. (2017a). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni. Previsioni - Anni 2011-2065 - su dati pre-Censimento 2011*. Tratto da <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2017b). *Lavoro e retribuzione*. Tratto da <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2018a). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni*. Tratto da <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2018b). *Annuario statistico Italiano 2018*. Roma.
- Mignoli, G. P. (2012). Caratteristiche degli studenti all'ingresso e riuscita negli studi. *AlmaLaurea Working Papers, no 51*. Tratto da <http://www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp51.pdf>
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino.